

## Alle Settimane SRI tutte le sfide della finanza sostenibile

Dal 10 al 30 novembre, a Milano e Roma, l'undicesima edizione. Programma ricchissimo: 16 eventi, 5 nuove ricerche e oltre 50 relatori. Martedì 29 un doppio appuntamento targato Assogestioni

09 settembre 2022

L'appuntamento è di quelli imprescindibili per il mondo della finanza. A maggior ragione ora che il difficile contesto economico e geopolitico rende le sfide ESG ancora più centrali, complicate e meno rimandabili. Anche per questo l'iniziativa, nata come Settimana SRI, in programma dal 10 al 30 novembre, a Milano e Roma, oltre ad aver moltiplicato eventi e pubblico, si estende a tre settimane e passa al plurale.

Si annuncia ricchissima questa undicesima edizione, organizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con importanti organizzazioni associate e partner, con il coinvolgimento di relatori e relatrici di alto profilo del mondo finanziario, imprenditoriale e accademico, tra cui Assogestioni. Gli eventi in calendario sono infatti 16, di cui 9 conferenze in presenza e online più 7 webinar, cui si aggiungono 5 nuove ricerche, per un totale di oltre 50 relatori e relatrici.

“Mentre il Paese si trova di fronte a sfide determinanti per il nostro futuro – si legge nella nota del Forum –, è fondamentale dare risposte in linea con un modello di sviluppo sostenibile e inclusivo, definito a partire da solide basi scientifiche, senza arretramenti rispetto agli obiettivi già indicati in sede europea e internazionale”.

Gli appuntamenti delle Settimane SRI saranno quindi occasioni di confronto e approfondimento sul ruolo fondamentale della finanza improntata ai criteri ambientali, sociali e di buona governance societaria, per la sua capacità di sostenere le trasformazioni dell'economia reale in accordo con i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs).

### Il programma in breve

Durante le tre settimane della rassegna, saranno presentate cinque nuove ricerche realizzate dal Forum in collaborazione e con il supporto di altre organizzazioni. Novità di quest'anno è l'indagine sulla sostenibilità delle principali compagnie di assicurazione operanti in Italia, analizzate nel duplice ruolo di investitori istituzionali e fornitori di prodotti e servizi assicurativi, in calendario il 23. In apertura, giovedì 10 novembre, è prevista poi la presentazione dell'indagine sul mercato retail, che quest'anno si focalizza sulla transizione energetica.

Altro tema da tempo monitorato dal Forum è quello delle piccole e medie imprese: la giornata di chiusura, mercoledì 30, sarà dedicata alla nuova ricerca su PMI e transizione ecologica, con un focus sugli strumenti di finanza sostenibile che possono supportare tale processo. Saranno inoltre presentate le ricerche sugli investimenti ESG di operatori previdenziali (il 17) e Fondazioni di origine bancaria (il 22), giunte rispettivamente all'ottava e alla terza edizione.

Assogestioni ci sarà invece martedì 29, dalle 15:00 alle 16:30, con due appuntamenti riuniti sotto il titolo “Il futuro della sostenibilità tra crisi globali e necessità di cambiamento”, mentre FocusRisparmio sarà come sempre media partner dell'evento.

Il calendario include anche numerosi webinar: tra questi, quello organizzato insieme alla rete dell'Accademia per la Finanza Sostenibile, coordinata dal Forum, che quest'anno si focalizza sull'importanza del fattore sociale per la finanza ESG, con un focus sul mondo del lavoro, e quello incentrato sulla rendicontazione di sostenibilità in collaborazione con la Federazione Carta e Grafica.

In programma anche l'evento annuale di ESGeneration Italy, l'iniziativa avviata da Borsa Italiana (Gruppo Euronext), FeBAf e Forum per la Finanza Sostenibile, parte della rete globale FC4S (Financial Centres for Sustainability). L'evento di quest'anno si concentrerà sul tema di una possibile tassonomia globale. Previsti inoltre due webinar e un evento in modalità ibrida realizzati in collaborazione con i Soci sulle ultime tendenze del mercato SRI, dedicati in particolare a comparto assicurativo, transizione digitale e governance, immobiliare sostenibile.

Per il quarto anno il programma delle Settimane Sri include anche un momento di confronto sulla finanza sostenibile per il Terzo Settore, nell'ambito del progetto Cantieri ViceVersa promosso in collaborazione con il Forum Nazionale del Terzo Settore e giunto quest'anno alla quarta edizione. Importante, infine, il contributo di partner e organizzazioni non profit associate al Forum, che promuovono quattro eventi.

### **Finanza sostenibile sempre più centrale**

“Dopo aver raggiunto un grande sviluppo, la finanza sostenibile sta assumendo un ruolo centrale e di forte responsabilità per contribuire ad affrontare senza arretramenti e incertezze le sfide fondamentali che abbiamo davanti: la mitigazione della crisi climatica e la messa in pratica di iniziative di adattamento, il contrasto alle disuguaglianze sociali, l'investimento nelle giovani generazioni garantendo allo stesso tempo la sostenibilità del sistema pensionistico. Gli operatori finanziari sono pronti a fare la propria parte: per loro sarà fondamentale mantenere un alto livello di trasparenza contro ogni forma di greenwashing e socialwashing. Tutte queste sfide saranno al centro dell'edizione 2022 delle Settimane SRI e dell'attività del Forum nei prossimi anni”, commenta il direttore generale, Francesco Bicciato.

“Quest'anno la rassegna annuale del Forum estende la propria durata e diventa Settimane SRI – conclude il presidente, Gian Franco Giannini Guazzugli – per dare risposte concrete e un contributo sempre più fattivo al raggiungimento degli inderogabili obiettivi di sostenibilità. I diversi appuntamenti di questa undicesima edizione, dedicata in particolare alla transizione sostenibile nell'economia reale, mettono in luce con forza e chiarezza l'importanza che la finanza sostenibile ha oggi nella nostra società”.



## Due di denari – Puntata del 1 Novembre 2022

01 novembre 2022

Al via tra pochi giorni le **Settimane SRI** (Settimane dell'Investimento Sostenibile e Responsabile), la principale rassegna in Italia dedicata alla finanza sostenibile, promossa e organizzata dal **Forum per la Finanza Sostenibile**. Novità di quest'anno è l'indagine sulla sostenibilità delle principali compagnie di assicurazione operanti in Italia, analizzate nel duplice ruolo di investitori istituzionali e fornitori di prodotti e servizi assicurativi. Facciamo un punto su tutto il programma che avrà inizio dal 10 novembre con **Francesco Biciato** segretario Forum per la Finanza Sostenibile.

[Ascolta la puntata](#)



## Investimenti: quanto vale la sostenibilità nei portafogli degli italiani

Cresce il ruolo dei temi ESG nelle scelte finanziarie dei risparmiatori italiani. Nel 2022, i sottoscrittori di prodotti SRI sono aumentati dal 18% al 22%, grazie anche alla maggiore proattività degli operatori finanziari. I dettagli nella ricerca del Forum per la Finanza Sostenibile e BVA Doxa, in apertura delle Settimane SRI

10 novembre 2022

Stefania Pescarmona

Gli eventi dell'ultimo anno (l'aumento dei prezzi dell'energia, lo scoppio della guerra in Ucraina e la caduta del governo) hanno aperto una nuova fase di **incertezza**, ma stanno mettendo anche **maggiormente in luce gli investimenti sostenibili**. Nel 2022, infatti, la quota dei risparmiatori italiani che giudica **molto o abbastanza rilevante il ruolo dei temi ESG nelle scelte di investimento** ha raggiunto l'87%, in crescita rispetto all'82% del 2021.

La situazione attuale non è rosea: oltre l'80% si dichiara molto o abbastanza preoccupato per l'aumento dei costi dell'energia e per l'inflazione. E come principali sfide da affrontare vengono indicate la **crisi energetica** (62%), il **carovita** (48%) e il **cambiamento climatico** (33%).

Le **parole chiave** che continuano a indirizzare le scelte finanziarie sono **cautela** e **prudenza**: la maggior parte dei risparmiatori predilige, infatti, **investimenti a basso rischio o a rischio moderato**, con un **orizzonte temporale tendenzialmente più lungo rispetto al 2021**, mentre solo il 4% dei rispondenti si orienta su investimenti a rischio elevato (percentuale che sale al 9% per chi ha almeno 20mila euro investiti).

### Investimenti SRI: italiani più interessati e operatori più proattivi

In questo contesto, sono aumentati i **sottoscrittori di prodotti SRI, che sono saliti dal 18% del 2021 al 22% del 2022**, grazie anche alla **maggiore proattività degli operatori finanziari**: il 47% di chi conosce i prodotti SRI ha, infatti, ricevuto una proposta di sottoscrizione (+6% rispetto al 2021) e il 53% ha ricevuto più informazioni sugli investimenti sostenibili da parte della propria banca, assicurazione o consulente finanziario (+7% rispetto allo scorso anno).

A mettere in evidenza questi dati è la ricerca "*Risparmiatori italiani e transizione energetica*", realizzata dal **Forum per la Finanza Sostenibile** in collaborazione con **BVA Doxa**, tra maggio e settembre 2022, su 1.400 risparmiatori che hanno investito nell'ultimo anno almeno mille euro, di cui 510 con almeno 20 mila investiti, che è stata presentata in occasione dell'apertura dell'undicesima edizione delle **Settimane SRI**.

**Simone Pizzoglio, partner, head of Business unit Finance & insurance, BVA Doxa** ha commentato dicendo che "gli italiani toccano con mano il cambiamento climatico: 9 su 10 vedono un impatto sulla propria quotidianità e sono preoccupati per le bollette dei prossimi mesi; conoscono obiettivi e contenuti della transazione ecologica e la vedono con fiducia (il 51% la considera necessaria e giudica i vantaggi futuri molto superiori ai costi del breve termine).

### Il contesto normativo e le scelte degli investitori

"Nella ricerca si evince quanto sia aumentata (direi evoluta) l'attenzione dei risparmiatori agli investimenti sostenibili", ha dichiarato **Gian Franco Giannini Guazzugli, presidente del Forum per la Finanza Sostenibile**, aggiungendo che **due fattori** hanno favorito questa evoluzione: da una parte, la **normativa**, che inserisce nei questionari di profilatura domande specifiche sulle preferenze di investimento in prodotti ESG, dall'altra **l'aumentata formazione** di chi deve porre le domande. "Ora è fondamentale che il contesto normativo generi sempre più elementi di certezza a supporto delle scelte degli investitori, con un particolare focus sul contrasto al greenwashing", ha poi proseguito Giannini Guazzugli.

### **Green economy, un'opportunità di crescita**

Di avviso simile anche **Elena Baccani, senior business development manager, LGIM**: “I risparmiatori italiani hanno una buona predisposizione per gli investimenti sostenibili, ma **necessitano di maggior educazione** sia lato strumenti finanziari sia come specifiche opportunità di investimento”, ha dichiarato Baccani, che ritiene che la green economy, dato il periodo attuale, possa rappresentare un'opportunità.

### **Gli investimenti sostenibili e gli aspetti fiscali**

L'obiettivo finale è sostenere la transizione del risparmio gestito verso investimenti sostenibili. In questo percorso, un ruolo importante è ricoperto anche dagli aspetti fiscali. “L'Anasf si interfaccia costantemente con i decisori politici al fine di favorire l'introduzione di agevolazioni ed esenzioni di natura fiscale e l'attuazione di una campagna di comunicazione e sensibilizzazione diretta ed efficace, che incentivino le scelte degli investitori nell'ambito ESG”, ha commentato **Luigi Conte, presidente dell'Anasf**.

“Occorrono tempi certi, obiettivi chiari e una roadmap che sposti crescenti volumi di finanza sostenibile verso progetti e interventi concreti per affrontare l'emergenza climatica, economica e sociale”, ha poi puntualizzato **Francesco Biciato, Direttore Generale del Forum per la Finanza Sostenibile**.

“Rinnovabili, impatto ambientale e sostenibilità sono termini che oggi diventano centrali nelle agende degli operatori economici e che dunque avranno un impatto nel definire progetti e piani che si dovranno sviluppare negli anni a venire e che troveranno negli investitori privati una sensibilità ulteriormente accresciuta”, ha commentato **Grazia Orlandini, responsabile del servizio prodotti di investimento di BPER Banca**.

## LA FINANZA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

# Risparmiatori sempre più attenti all'impatto

ANDREA DI TURI

L'allarme lanciato alla COP27 dal segretario generale delle Nazioni Unite su un pianeta che si sta rapidamente avvicinando a una condizione di «caos climatico irreversibile», è risuonato ieri a Milano all'apertura delle Settimane Sri, l'evento di riferimento in Italia sui temi della finanza sostenibile che il Forum per la Finanza Sostenibile (Ffs) organizza, per l'undicesima volta, fino al 30 novembre. E non poteva essere altrimenti, perché uno dei punti messi in chiaro dall'indagine su "Risparmiatori italiani e transizione energetica", presentata da BVA Doxa, è che quasi nove risparmiatori su dieci sono consapevoli (quasi il 20% dice moltissimo, oltre il 30% "molto") dell'impatto che la crisi climatica sta avendo sulla propria vita quotidiana. Meno chiaro, invece, agli occhi dei

risparmiatori è il ruolo che la finanza può avere nel sostenere la transizione energetica: solo il 5% riconosce l'impatto che la transizione energetica sta avendo sulla finanza, mentre molto più evidente è il suo impatto sullo sviluppo delle energie rinnovabili (37%), su imballaggi e materiali a basso impatto ambientale (31%) o sulla gestione dei rifiuti (27%).

In ogni caso il quadro generale restituito dalla ricerca è piuttosto confortante per il mercato della finanza sostenibile. Il 79% degli intervistati (su un campione di 1.400 risparmiatori) conosce o ha sentito parlare di investimenti sostenibili e il 22% (in crescita del 3% sul 2021) ha sottoscritto prodotti di finanza sostenibile. Inoltre, i risparmiatori vedono la transizione energetica come una trasformazione necessaria, anche per l'autosufficienza energetica del Paese e per risparmiare sulle bollette. Ad-

dirittura l'80% ritiene che la transizione energetica offrirà opportunità di lavoro, oltre che d'investimento.

La sfida ora per la finanza sostenibile è far comprendere a sempre più persone che quelli sostenibili non sono investimenti "buoni" ma buoni investimenti. Al riguardo il Segretario generale di Ffs, Francesco Biciato, ha sottolineato due concetti: futuro e qualità. Futuro perché «a noi - ha detto - non interessa il breve ma il lungo termine, cioè lasciare ai giovani un pianeta vivibile». E qualità perché, a parte i problemi legati al *greenwashing* (su come affrontarlo, Ffs ha appena prodotto delle Linee guida), per rispondere agli attacchi spesso ideologici che sta ricevendo, bisogna dimostrare con numeri e fatti concreti che «la finanza sostenibile - ha sottolineato Biciato - conviene a tutti: a chi investe, alla società e all'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## **InBlu l'Economia. La SFDR con Etica Sgr e la Settimana SRI**

12 novembre 2022

Da marzo 2021, in tutti i documenti relativi a soluzioni di investimento è stata introdotta una specifica sezione dedicata al SFDR, acronimo di "Sustainable Finance Disclosure Regulation". Si tratta in pratica del regolamento che disciplina l'informativa nel campo della finanza sostenibile: cos'è cambiato in quest'anno e mezzo nel mondo della finanza sostenibile? Ne parliamo con chi se ne intende, il vicedirettore generale di Etica Sgr, Roberto Grossi.

Nella seconda parte del programma, con Veronica Ulivieri, presentiamo i temi e gli appuntamenti della principale rassegna italiana sulla finanza sostenibile, le Settimane SRI, giunte all'undicesima edizione, dal 10 al 30 novembre 2022, in presenza (a Milano e Roma) e online. Le Settimane SRI sono promosse e organizzate dal Forum per la Finanza Sostenibile.

[Ascolta la puntata](#)

## Assicurazioni, il duplice ruolo di investitori sostenibili e gestori del rischio ESG

17 novembre 2022

“Le **assicurazioni** sono tra i player più importanti nel mondo della sostenibilità, non solo per le masse gestite, ma anche per la capacità di anticipare i rischi in misura superiore ad altri investitori. L’industria assicurativa ha quindi una grande responsabilità: da un lato per la creazione di prodotti per proteggersi dai danni climatici e sociali e dall’altra parte per la creazione di valore per gli investitori”, ha affermato **Francesco Biciato** (Forum per la Finanza Sostenibile) evidenziando il focus dell’incontro del 16 novembre sul ruolo delle imprese assicuratrici per lo sviluppo sostenibile a cui hanno partecipato **Simona Bassi** (AXA Investment Managers), **Edouard Jozan** (Allianz Global Investors) ed **Emilio Pastore** (HDI Assicurazioni), nell’ambito delle Settimane SRI 2022 dedicate all’investimento sostenibile e responsabile.

### Crescono l’integrazione dei team e la formazione

Per Simona Bassi **il gruppo AXA**, come investitore, ha l’obiettivo di **ridurre l’impronta carbonica dei portafogli di AXA** del 20% entro il 2025 e di raggiungere i 26 miliardi di euro di investimenti verdi entro il 2023. Oggi, per esempio, conta su 18 miliardi di impact bond. Come assicuratore intende **aumentare i ricavi delle attività green** a quota 1,3 miliardi entro il 2023 (con strumenti quali lo sconto sulle polizze per i veicoli elettrici o per chi ripara le auto con pezzi usati e favorendo chi si impegna nella transizione energetica e nell’economia circolare) e con la protezione inclusiva, cioè con prodotti dedicati a categorie più vulnerabili. Fondamentale il ruolo della **formazione** con società dedicate come AXA climate che fa ricerca per far capire alle società da dove arrivano i rischi dal cambio climatico.

“Per una sostenibilità sempre più efficace il **team ESG** non può essere a sé stante ma **integrato con quello di analisi e di investimento**” ha sottolineato Bassi, anche per rispondere più efficacemente all’incremento dei rischi climatici. “Da nove anni viene pubblicato il future risk report annuale con IPSOS: quest’anno il primo rischio identificato è quello climatico e non solo in Europa ma anche in USA e Asia, meno sensibili al tema finora” ha aggiunto l’esperta. Tra i temi di investimento la manager di Axa ha evidenziato **clean economy** e **biodiversità**, non solo come produzione di energia ma anche efficientamento di trasporti ed edifici e l’agricoltura.

Rilevante anche il ruolo della **stewardship e dell’engagement** che, per Axa, si è tradotto nel 2021 nell’impegno con 250 aziende e voto in 5500 assemblee.

### Investire per guidare il cambiamento

Per Eduard Jozan **il gruppo Allianz** è pioniere dell’investimento sostenibile dal 1999. Dal 2014 oltre ai KPI finanziari anche indicatori come soddisfazione dei dipendenti e fedeltà dei clienti, fondamentali per una strategia di cambiamento sostenibile. Sui 578 mld di euro di AuM (asset under management) il 100% è ESG risk assessed, cioè tutti i rischi ESG sono identificati e considerati, mentre il 21% dell’AuM riguarda varie categorie di prodotti sustainability o impact focused.

**Non basta avere un team dedicato all’area ESG. Sostenibilità vuol dire investire per guidare il cambiamento.** Il private market e le partnership a lungo termine sono scelte da privilegiare nell’ottica del cambiamento più che del rendimento aggiuntivo. Investire in maniera sostenibile non può più limitarsi alle esclusioni o a limitare gli impatti negativi. Vuol dire anche puntare su chi non è mai stato sostenibile e incentivarlo a cambiare.

### Più comunicazione per migliorare

Per Emilio Pastore, **il gruppo Talanx**, rating A MSCI e nell’indice FTSE4Good sustainability conta su 7,2 mld di investimenti sostenibili al 31 dicembre 2021 e 500 milioni di emissione di green bond. Nel 2022 si è impegnato in particolare sul fronte dell’equità e dell’inclusione valorizzando le diversità. Per quanto riguarda l’impatto della normativa ESG **la pressione a comunicare svolta dalla SFDR è importante perché sia nel caso di plauso che di critiche aiuta il percorso di miglioramento.** Il settore assicurativo è ancora indietro nei prodotti dedicati alla tutela dei danni da rischi ambientali, limitandosi ad integrare garanzie nei prodotti più tradizionali.



Per quanto riguarda gli investimenti i green bond sono la formula ideale viste le caratteristiche di liquidità del prodotto e di normative e garanzie specifiche. E lo stesso per i social bond, anche se il 2022 non è forse l'anno migliore per le obbligazioni. Interessanti anche i sustainability index bond, con cedole indicizzate all'effettivo raggiungimento di obiettivi. Tra le tendenze del settore per gli investimenti green Pastore ha evidenziato **l'interesse per investimenti tematici anche a scapito di liquidità e diversificazione** e la **corporate citizenship**, cioè la voglia di appartenenza e partecipazione ai processi aziendale da parte dei diversi stakeholders. In particolare, per gli investitori **la vicinanza con le comunità scientifiche e la società civile è fondamentale per stimolare nuove soluzioni**.

Infine, è stato sottolineato come il rispetto dei requisiti richiesti dalla tassonomia deve essere certificato ed evidenziato quando vengono lanciati prodotti ESG in modo da evitare lunghe due diligence sulla sostenibilità delle società emittenti. È quindi importante il ruolo di player specializzati come i rating provider per contrastare i fenomeni di greenwashing.



## **Finanza sostenibile: 76% piani previdenza include criteri ESG**

**Ottava edizione ricerca del Forum**

17 novembre 2022

(ANSA) - ROMA, 17 NOV - Gli operatori previdenziali italiani riconoscono un ruolo sempre più centrale agli investimenti sostenibili.

È quanto emerge dall'ottava edizione della ricerca condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con Mefop e MondoInstitutional, presentata oggi durante le Settimane dell'Investimento Sostenibile e Responsabile.

Degli 89 piani previdenziali che hanno partecipato, 68 (76%) dichiarano di includere i criteri ESG nelle decisioni di investimento. Erano 55 nel 2021.

Tra le motivazioni alla base della crescita, la possibilità di coniugare l'impatto socio-ambientale con un congruo ritorno finanziario, l'impulso dato dal contesto normativo, la gestione più efficace dei rischi finanziari e il dovere fiduciario nei confronti di aderenti e beneficiari.

Sette piani non hanno ancora avviato valutazioni in merito all'inclusione dei criteri ESG; in 14 le hanno avviate e per metà il processo potrebbe concludersi entro un anno. Tra le principali criticità: la mancanza di dati ESG affidabili e standardizzati e la mancanza di certificazioni che tutelino contro il rischio di greenwashing.



## La finanza sostenibile va "in" pensione

L'annuale ricerca promossa nell'ambito delle Settimane SRI mostra una crescita molto forte degli operatori previdenziali che includono i principi ESG nelle loro scelte. Aumenta la fiducia sul fatto che questo tipo di investimenti porti a rendimenti concorrenziali e dunque a futuri benefici per chi sottoscriverà questi piani

17 novembre 2022

Nicola Varcasia

La sostenibilità si fa strada anche nei piani di previdenza a disposizione degli italiani. È quanto emerge dalla ricerca "**Le politiche di investimento sostenibile degli investitori previdenziali italiani**" realizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile in collaborazione con la società pubblica Mefop e il portale MondoInstitutional. Lo studio ha infatti coinvolto piani previdenziali appartenenti ad alcune importanti categorie del settore, quali **casse di previdenza, fondi pensione aperti, fondi pensione negoziali**, fondi pensione preesistenti (istituiti prima della riforma del 1993) e piani individuali pensionistici.

"I risultati della ricerca di quest'anno sono particolarmente interessanti perché mettono in evidenza come tra gli operatori previdenziali sia in costante aumento la propensione agli investimenti sostenibili. Quello degli investitori previdenziali è un comparto strategico, che per sua stessa natura tende a guardare al medio-lungo periodo e può contribuire in maniera importante alla giusta transizione. Per questo motivo la crescente attenzione ai temi ESG da parte di questi attori costituisce un tassello chiave all'interno del processo di consolidamento degli strumenti di finanza sostenibile", ha sottolineato **Francesco Biciato**, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile.

Il principale dato messo in evidenza dallo studio giunto all'ottava edizione (e presentato nell'ambito delle [Settimane SRI](#), la rassegna sulla finanza sostenibile organizzata dal Forum) è l'aumento degli **operatori previdenziali che investono con criteri di sostenibilità, ossia includendo i principi ESG nelle decisioni di investimento**: passano infatti da 55 (nel 2021) a 68, pari al **76%** dei rispondenti (pari a 89) alla ricerca. Si può dunque affermare che gli investimenti sostenibili assumono un ruolo sempre più centrale nelle politiche di investimento degli operatori previdenziali italiani. Tra le motivazioni alla base della crescita di questo genere di investimenti, c'è la **possibilità di coniugare l'impatto socio-ambientale con un congruo ritorno finanziario**, l'impulso dato dal contesto normativo e, a seguire, la gestione più efficace dei rischi finanziari e il dovere fiduciario nei confronti di aderenti e beneficiari.

Sono invece sette i piani che non hanno ancora avviato valutazioni in merito all'inclusione dei criteri ESG nelle loro decisioni di investimento. Come per le precedenti edizioni della ricerca, **nessun piano ha comunque citato la presunta rischiosità, complessità o scarsa redditività degli investimenti sostenibili** tra le motivazioni della mancata adozione di strategie SRI.

Non sorprende, tuttavia, che tra le principali criticità sia stata indicata la **mancanza di dati ESG affidabili e standardizzati**, seguita dalla mancanza di certificazioni che tutelino contro il rischio di greenwashing. La ricerca ha anche analizzato i riferimenti che, per gli operatori, formano **l'orizzonte della sostenibilità**. Il 28% dei piani attivi in ambito Sri (19 su 68) fa riferimento agli Obiettivi dell'Agenda ONU 2030 mentre il 26% ha in programma di includerli in futuro. Gli SDGs più citati sono la lotta al cambiamento climatico (18 piani), salute e benessere (15), lavoro dignitoso e crescita economica (14), energia pulita e accessibile (11), parità di genere (10).

## Nessun attacco ma infinite sfumature di ESG

L'evento di apertura dello scorso 15 novembre ha risposto agli attacchi ESG subiti dall'industria nell'ultimo periodo. Alla difesa ci hanno pensato sia istituzioni come Banca d'Italia e il Forum, sia le case di gestione quali AllianceBernstein, Goldman Sachs Am, Pictet Am e Etica Sgr

22 novembre 2022

Il sistema ESG è sotto attacco. Forse la frase risulta un po' eccessiva, ma la realtà è che dopo un 2020 in cui si è cominciato a capire che gli ESG erano un modello di business per la finanza e per il mondo corporate, un 2021 è stato l'anno della grande euforia irrazionale accompagnato da un grande entusiasmo spesso in maniera poco consapevole, il 2022 è stato un anno di forti pressioni e di critiche e di dubbi avanzati da una serie di motivazioni.

La conferenza di apertura di Salone SRI 2022 è partita dal titolo dell'evento di quest'anno, **"It's time to weigh products, strategies and players"**. Esistono diverse "sfumature" di ESG, è il momento di assegnare un peso differente in termini di sostenibilità sia agli Asset Manager, sia ai prodotti e alle strategie utilizzate.

Gli attacchi sferrati nel 2022 al modello ESG vanno facilmente respinti. Il modello ESG è un modo di guardare la realtà in maniera diversa, non è un asset class, è trasversale, è un concetto che si applica a qualsiasi asset che stiamo valutando e cambia in base alla prospettiva e agli obiettivi: quello che può essere sostenibile per un soggetto può non esserlo per altri; una volta definito l'obiettivo ci sono diversi percorsi per raggiungerlo.

È giusto inoltre ribadire quanto la finanza sia legata all'economia reale: le aziende non sono più un produttore di ricavi e utili ma hanno un valore legato alla loro identità ESG, un valore che chi attacca gli ESG non considera perché si ferma solo alla sfera finanziaria. **Il riavvicinamento tra aziende e finanza si concretizza con l'impatto**, considerato oggi la variabile di base delle scelte di investimento.

### L'INTRODUZIONE DI BANCA D'ITALIA

I lavori di Salone SRI 2022 sono stati aperti da **Marco Fanari**, Head of Equity and Corporate Risk Division, Financial Risk Management Directorate di **Banca d'Italia**.

L'intervento, focalizzato sull'integrazione dei fattori ESG negli investimenti, è partito analizzando le criticità di cui è accusato il modello ESG, in primis le valutazioni ESG. «Infatti, è un dato oggettivo – ha spiegato l'economista – che vi siano una pluralità di raters e una pluralità di valutazioni che generano divergenze oggettive.

Ciò dipende dal fatto di considerare nella metodologia di valutazioni diversi aspetti, da come lo stesso aspetto viene colto da un indicatore o da un altro, da una misurazione più o meno corretta di uno stesso indicatore. È quindi auspicabile che ci sia una maggior trasparenza che induca ad allineare le prassi e a ridurre gli errori di valutazione».

Un altro tema trattato concerne le scelte di investimento effettuate in relazione alle emissioni carboniche. Fanari ha sottolineato che queste ultime, pur essendo dati più facili da calcolare e oggettivi, raccolgono solo la storia della decarbonizzazione di un'impresa. Sono infatti valutazioni retrospettive che non raccontano nulla sul piano strategico a lungo termine che l'impresa ha messo in campo per conseguire obiettivi di neutralità carbonica.

L'economista di Banca d'Italia ha concluso lasciando diversi spunti per gestire le complessità che si vanno a creare nel sistema del modello ESG, come utilizzare una pluralità di fonti per gestire la complementarità e l'incertezza delle valutazioni ESG; integrare competenze finanziarie con competenze di altri campi specifici, come la scienza climatica o la sostenibilità; sviluppare un dialogo con le imprese per stimolare gestioni sostenibili e infine creare occasioni di confronto tra gli operatori per favorire le migliori prassi.

## IL FORUM PROPONE LA DIFESA

La parola è passata poi a **Francesco Biciato**, direttore generale del **Forum per la Finanza Sostenibile**, il quale ha citato i diversi attacchi del 2022, specialmente di natura mediatica, rivolti verso il modello ESG, smontando una ad una le critiche sollevate.

Ad esempio, a chi sostiene che non devono essere le imprese ad applicare gli ESG, ma i governi, Biciato ha risposto che questi ultimi «devono orientare la politica finanziaria economia e sociale, ma non possono sostituirsi all'industria finanziaria, anzi le imprese finanziarie sono elementi fondamentali che fungono da moltiplicatore delle politiche pubbliche quando allineate agli stessi principi».

Altro tema scottante riguarda la presunta dicotomia tra gli interessi degli stakeholders e quelli shareholders, smentita dallo stesso Biciato in quanto «è nell'interesse di tutti gli azionisti l'efficienza nella catena del valore che comprende fornitori, clienti, comunità».

Tra le diverse accuse anche la difficoltà di fare engagement, ma il Forum ha ricordato che è l'esatto contrario, e ha citato ad esempio le varie iniziative di engagement collettivo.

## LA PROSPETTIVE DEGLI ASSET MANAGER

Alla tavola rotonda hanno preso parte quattro case di gestione che hanno evidenziato quali sono i punti di forza del modello ESG e quali le prospettive.

**Desirée Scarabelli**, Sales director & ESG specialist di **Pictet Asset Management**, ha sottolineato la necessità di fare distinzione tra ESG, inteso come un modello per la gestione di un portafoglio, e sostenibilità: l'ESG può essere qualcosa che aiuta il settore finanziario a sostenere la transizione verso la sostenibilità.

I numeri sulla raccolta, ha spiegato la manager, testimoniano che gli investitori iniziano a orientarsi in modo diverso: mentre i fondi articolo 8 hanno perso masse, i fondi articolo 9 hanno raccolto molto bene. Non basta più quindi l'integrazione dei fattori ESG nei processi di investimento (secondo quanto previsto dall'articolo 8), vista come strumento aggiuntivo rispetto ai classici indicatori; «la parola fondamentale oggi è **impatto**».

La costruzione dei portafogli implica un cambio di veduta: l'obiettivo non è definire come i fattori ESG possano influenzare il profilo rischio/rendimento degli investimenti, «ma piuttosto come gli investimenti possano avere un impatto sui fattori ambientali e sociali». In altre parole, ha dichiarato Scarabelli, «non bisogna più costruire portafogli ESG compliant, ma bisogna ragionare in modo più olistico, cioè come si può generare un impatto positivo e soprattutto misurabile sui fattori ambientali e sociali».

Ha proseguito **Elisa Bruscajin**, Retail sales advisor di **AllianceBernstein**, che, pur confermando le performance deludenti delle strategie sostenibili da inizio anno, ha individuato temi più resilienti di altri sia nel breve sia nel lungo periodo. «Nel breve periodo è importante usare strategie molto diversificate che permettano di spaziare tra titoli value e titoli growth. In questa fase di mercato il settore **Healthcare** è un settore virtuoso perché incorpora una componente più value rispetto ad altri temi quali tecnologia o parte climatica di natura più growth».

Secondo Brusca, nel lungo periodo invece la scommessa riguarda i trend del futuro, ad esempio la biologia sintetica, una scienza che crea sistemi biologici in laboratorio attraverso l'ingegneria molecolare e la chimica. «Questo tema sarà in grado, da qui ai prossimi 10 anni, di garantire una produzione di materie prime in laboratorio con un risparmio di costi nella produzione di queste ultime generando un impatto ambientale molto positivo». Inoltre, ha aggiunto, nei prossimi anni occhi puntati sul **mercato americano** in chiave sostenibile perché ci sono opportunità interessanti complice la presidenza Biden e il piano infrastrutturale approvato in Senato di 740 mld di dollari di cui circa la metà, circa 370, saranno dedicati alla transizione energetica e al rinnovo delle infrastrutture fisiche e digitali, un piano che ha l'obiettivo di portare l'America a una riduzione delle emissioni di circa il 50% da qui al 2040.

**Emanuele Negro**, Executive Director, Global Client Business di **Goldman Sachs Asset Management**, ha dichiarato quali sono i punti fondamentali della vision aziendale, proposta dalla banca e incorporata anche dall'asset manager, ossia **transizione climatica e crescita inclusiva**.

Anche secondo Negro la sostenibilità è trasversale e accompagna tutti i segmenti dell'industria: «Sostenibilità è quello che vogliamo fare, ESG è come pensiamo di pensarlo». Tra le opportunità di sviluppo ha citato le **infrastrutture verdi**.

Infine **Ugo Biggeri**, presidente di **Etica Sgr**, che ha lanciato qualche critica al sistema ESG. Ossia, dal punto di vista della normativa, uno degli aspetti sui cui ci sarebbe bisogno di soffermarsi maggiormente è il principio **Do not significant harm** (DNSH), cioè non arrecare effetti negativi significativi sui principali temi della sostenibilità. Si tratta di un principio molto buono, ha sostenuto Biggeri, che può consentire di evitare molte emissioni e grossi impatti sociali e ambientali. In questo senso si può ottimizzare il risultato lavorando bene sui **criteri di esclusione**, senza limitarsi a quelli normativi, ribadendo quanto detto anche dagli altri pannellisti, e cioè che «l'obiettivo finale non è fare punteggi Esg, ma avere la sostenibilità».

Un altro punto critico legato alla normativa è l'impossibilità di fare una valutazione dei punteggi ESG dei Titoli di Stato. L'obiettivo iniziale della normativa è quello di portare il mercato verso una maggiore sostenibilità, non solo in alcuni prodotti ma a livello generale, e in questo senso l'alleato fondamentale poteva essere il mercato retail perché poteva spingere più di altri alla crescita di prodotti sostenibili. L'introduzione delle label articolo 8 e 9 ha comportato tuttavia qualche difficoltà in quanto il mercato retail ha bisogno di livelli di rischio tendenzialmente bassi e di fatto oggi, ha affermato Biggeri, «gli articoli 9 si collocano in una fascia di rischio medio-alta, che va contro l'ispirazione iniziale della normativa».

## Finanza e Terzo Settore: le proposte di Cantieri ViceVersa

Annunciato anche l'avvio della Cantieri ViceVersa Academy, progetto che avrà inizio nel 2023

22 novembre 2022

Laura Monti

Incrementare gli strumenti finanziari a medio-lungo termine, facilitare l'inclusione creditizia del non profit, promuovere investimenti in equity accanto al credito, far evolvere i servizi assicurativi da mera copertura dei rischi a strumento di tutorship e accompagnamento: sono alcune delle indicazioni emerse durante l'**evento conclusivo della quarta edizione di Cantieri ViceVersa – Network finanziari per il Terzo Settore**, il progetto promosso dal Forum Nazionale del Terzo settore in collaborazione con il Forum per la Finanza Sostenibile.

Il report, pubblicato da Lupetti editore e alla sua quarta edizione, raccoglie spunti, interrogativi e soluzioni discusse nella tre giorni che si è tenuta dal 6 all'8 luglio a Parma ed è stato presentato a Roma lunedì 21 novembre, nell'ambito delle settimane dell'Investimento Sostenibile e Responsabile, la principale rassegna in Italia sul tema organizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile.

Durante la presentazione di Roma, si legge nella nota stampa, è stato **annunciato l'avvio della Cantieri ViceVersa Academy, il progetto che avrà inizio nel 2023 e che mira ad investire sul capacity building di enti del Terzo Settore e di operatori finanziari.**

“Crediamo che la scalabilità dei tanti progetti illustrati e presentati e l'avvio di progettazioni di comunità possano avere lo slancio auspicato”, afferma **Claudia Fiaschi**, responsabile del progetto Cantieri Viceversa per il Forum Terzo Settore. “Quanto fatto sino ad oggi per noi è prezioso- osserva e, nonostante alcuni elementi di questa esperienza si stiano nel tempo consolidando, ci consideriamo solo all'inizio di un percorso culturale e di sperimentazione che ci auguriamo possa divenire un appuntamento di interlocuzione stabile e duraturo tra operatori finanziari e terzo settore per costruire insieme soluzioni finanziarie che migliorino impatto ed efficacia delle azioni del Terzo settore per il progresso ed il benessere delle nostre comunità”.

“Il mondo del Terzo Settore e quello della Finanza Sostenibile sono pronti a dialogare e a collaborare su progetti di comune interesse”, sostiene **Francesco Biccato**, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile. “Siamo certi che solo un'azione di sistema potrà dare un contributo – conclude - per portare il nostro Paese fuori dalla crisi attuale coniugando una crescita sostenibile e una riduzione delle disuguaglianze. Cantieri Viceversa può diventare uno degli strumenti idonei per facilitare il raggiungimento di questi obiettivi”.

“Anni fa, anche fra settore audiovisivo e finanziario c'era moltissima distanza”, ha fatto notare **Mario La Torre**, docente di Economia degli intermediari finanziari presso l'Università di Roma La Sapienza, nel corso della Tavola rotonda moderata da Nico Perrone, direttore dell'agenzia Dire. “In quel caso - ha illustrato La Torre - abbiamo lavorato costruendo cantieri di avvicinamento, sulla formazione reciproca e moltissimo a livello istituzionale, sia nazionale che europeo. Abbiamo costruito incentivi fiscali che hanno consentito l'utilizzo di strumenti classici. Qui - ha detto - rivedo lo stesso schema”.

Da questo punto di vista, l'Italia ha di fronte molti esempi, europei e non, come ha fatto notare **Luigi Tommasini**, del Fondo italiano d'investimento: “Il mercato dell'impact investment trova esperienze molto avanzate in Europa, in Italia va ancora fatto molto lavoro. Per iniziare bisogna che ci siano dei fondi, e in Europa ci sono fondi per società che abbiano un impatto sociale (in Francia ci sono oggi circa 400 milioni, in Svezia un fondo ha raccolto un miliardo). Anche in Italia si può fare ma serve un motore di avvio, come stiamo provando a fare noi del Fondo d'investimento”.

Importante anche il sostegno degli enti filantropici, “che vogliono mettere a disposizione del Terzo settore un continuum di capitale”, ha detto **Carola Carazzone**, vicepresidente di Philea - Philanthropy Europe Association. In questo contesto, ha spiegato, “ci si pone in modo diverso, con l’erogazione che è solo uno degli strumenti. Si concepisce la relazione fra ente filantropico e altri enti del terzo settore in modo diverso, come se fossero due partner. L’ente filantropico si pone come funding partner e non è più una relazione basata sul controllo degli input ma è un lavoro di implicazione verso la causa comune”.

Nel corso della Tavola rotonda si è parlato anche del ruolo delle assicurazioni, con **Paola Fersini**, docente di Metodologie quantitative per l’analisi d’impresa presso l’Università degli studi del Sannio: in questo ambito gli interventi devono avvenire soprattutto nell’ambito della “personalizzazione del premio”. D’altra parte, ha proseguito, “da tempo molte survey hanno dimostrato che gli assicurati hanno interesse a una maggiore personalizzazione del Premio, in tutti gli ambiti”. Certo, “personalizzazione vuol dire anche maggiore difficoltà computazionale, perché si parte da una base di dati più ampia. Ma è cercato di costruire prodotti innovativi sulla base delle esigenze specifiche del Terzo settore”, ha concluso.

Il progetto ha il contributo scientifico di Aiccon, Cgm Finance, Cooperfidi Italia, Finance & Sustainability, Fondazione Sodalitas, Tiresia ed è stato realizzato con il contributo di: Gruppo Assimoco, Intesa San Paolo, Invitalia, Poste Italiane, Unicredit. Sono partner del progetto: Acri, Banco Bpm, Cvsnet, Fondazione con il Sud, Itas Mutua.





## **Fondazioni: aumentano quelle che investono con criteri ESG**

**Ricerca Forum Finanza Sostenibile, ma quota piccola su patrimonio**

22 novembre 2022

(ANSA) - ROMA, 22 NOV - Sempre più Fondazioni di origine bancaria investono con l'utilizzo dei criteri ESG anche se restano dei dubbi dovuti alla mancanza di certificazioni e questi investimenti rappresentano una quota piccola del patrimonio in gestione.

Delle 36 Fondazioni che hanno partecipato quest'anno alla ricerca condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con Acri e MondoInstitutional, 29 (l'81%) dichiarano di effettuare investimenti sostenibili e 4 hanno avviato valutazioni in merito. L'indagine, spiega una nota, è stata presentata oggi nell'ambito delle Settimane SRI, la principale rassegna in Italia sulla finanza sostenibile organizzata dal Forum.

Si tratta di un aumento dell'84% rispetto al 2020, anno della prima edizione della ricerca. Dei 29 enti attivi in ambito SRI, 21 sono Fondazioni grandi o medio-grandi, che gestiscono complessivamente circa €34,7 miliardi, cioè il 78% del totale attivo delle Fondazioni inserite nel campione.

La motivazione principale che spinge all'inclusione dei criteri ESG nelle politiche di investimento è la coerenza degli investimenti sostenibili con le finalità istituzionali delle Fondazioni. Altri fattori menzionati sono la possibilità di coniugare l'impatto socio-ambientale con un congruo ritorno finanziario (21 enti) e quella di gestire più efficacemente i rischi finanziari (8).

Sulle 36 rispondenti, 3 Fondazioni non applicano alcuna strategia di investimento sostenibile e 4 hanno avviato valutazioni in merito. Le principali criticità individuate riguardano la difficoltà di misurare gli impatti ambientali e sociali generati, la mancanza di dati ESG affidabili e standardizzati e la mancanza di certificazioni che tutelino contro il greenwashing. E inoltre tra le 29 Fondazioni che includono i criteri ESG nelle decisioni di investimento, 21 applicano tale approccio a una percentuale compresa tra lo 0 e il 25%.

## Fondazioni di origine bancaria: l'81% sceglie gli investimenti sostenibili

23 novembre 2022

L'**81%** delle **Fondazioni di origine bancaria** include i **criteri ESG** nelle gestioni patrimoniali, i cui utili sono impiegati per l'attività filantropica. Delle 36 Fondazioni, infatti, che hanno partecipato quest'anno alla ricerca condotta dal **Forum per la Finanza Sostenibile**, in collaborazione con **Acri** e **MondoInstitutional**, 29 dichiarano di effettuare investimenti sostenibili e 4 hanno avviato valutazioni in merito. L'indagine, giunta alla terza edizione, è stata presentata nell'ambito delle [Settimane SRI](#), la principale rassegna in Italia sulla finanza sostenibile organizzata dal Forum.

Dalla ricerca, realizzata con il sostegno di **DPAM**, **LGIM**, **Natixis Investment Managers** e **Valeur Group**, emerge che con 29 Fondazioni sulle 36 rispondenti (81%) si ha un aumento dell'84% dell'interesse per gli investimenti sostenibili rispetto al 2020. Nello specifico, dei 29 enti attivi in ambito SRI, 21 sono Fondazioni grandi o medio-grandi, che gestiscono complessivamente circa **34,7 miliardi** di euro, cioè il **78% del totale attivo** delle Fondazioni inserite nel campione.

La motivazione principale che spinge all'inclusione dei criteri ESG nelle politiche di investimento è la **coerenza degli investimenti sostenibili con le finalità istituzionali** delle Fondazioni (citata da 24 sui 29 enti attivi in ambito SRI). Altri fattori menzionati sono la possibilità di coniugare l'**impatto socio-ambientale con un congruo ritorno finanziario** (21 enti) e quella di **gestire più efficacemente i rischi finanziari** (8).

### **Mancata inclusione dei criteri ESG e criticità**

Nonostante i dati mostrino un'evidente crescita dell'interesse per la finanza sostenibile, sulle 36 rispondenti **3 Fondazioni non applicano alcuna strategia di investimento sostenibile** e 4 hanno avviato valutazioni in merito.

Le principali criticità individuate riguardano la **difficoltà di misurare gli impatti ambientali e sociali generati**, la mancanza di **dati ESG affidabili e standardizzati** e la mancanza di certificazioni che tutelino contro il **greenwashing**. Anche quest'anno nessun ente ha motivato la mancata adozione di investimenti sostenibili con la loro **presunta rischiosità, scarsa redditività o eccessiva onerosità**. Il dato è coerente con i risultati di numerose ricerche accademiche e di mercato, che anzi osservano una correlazione positiva tra rendimento e sostenibilità.

“Vi sono numerose ricerche scientifiche che evidenziano una netta probabilità di default inferiore per chi rispetta gli standard ESG. E questo è soprattutto vero per le PMI, su cui si basa l'economia del nostro Paese”, ha osservato **Gino Gandolfi, membro del Consiglio Nazionale dell'Acri**.

### **Tasso di copertura degli investimenti sostenibili e strategie SRI adottate**

Come nelle precedenti edizioni dello studio, l'adozione delle strategie SRI resta limitata a una **quota minoritaria del patrimonio in gestione**. Tra le 29 Fondazioni che includono i criteri ESG nelle decisioni di investimento, 21 applicano tale approccio a una percentuale compresa tra lo 0 e il 25%. Tuttavia, un dato positivo è che la **quasi totalità** delle rispondenti attive in ambito SRI (27 su 29) **ha in programma di aumentare la quota di patrimonio investita secondo criteri di sostenibilità**.

La **classe di attivo** in cui vengono maggiormente inclusi i temi ESG è l'**equity** (per il 76% delle Fondazioni attive in ambito SRI, ossia 22 su 29), seguita dagli **investimenti alternativi** (citati da 20 enti su 29). Nel caso degli investimenti alternativi, le Fondazioni operano soprattutto nelle **infrastrutture**, nel **private equity** e nel **settore immobiliare**. Nelle classi di attivo alternative, gli strumenti finanziari più utilizzati dalle Fondazioni sono i **fondi di investimento** (nel 95% dei casi tra gli enti che includono i criteri ESG).

**Anche quest'anno le strategie SRI che riscuotono più successo tra le Fondazioni di origine bancaria sono le esclusioni (18 rispondenti) e gli investimenti tematici (15). L'engagement**, invece, risulta la strategia meno diffusa, sebbene si registri un aumento degli enti che la adottano, che passano da 3 nel 2021 a 7 nel 2022.

## Fondazioni e PNRR

Tra le novità dell'edizione 2022 è stato inserito un approfondimento sul rapporto tra il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR) e le Fondazioni di origine bancaria.

I settori che le Fondazioni si sono impegnate a sostenere attraverso investimenti sono soprattutto le **energie rinnovabili** (citate dal 58% delle rispondenti, ovvero 21 su 36) e l'**housing sociale** (in cui opera il 55% degli enti, ovvero 20 su 36). Il sostegno con erogazioni si è concentrato invece su **ricerca e istruzione, servizi per le disabilità** (entrambi citati dal 94% delle rispondenti, ossia 34 su 36), **cultura** (92%, ossia 33 su 36) e **servizi all'infanzia** (86,5%, ossia 32 su 36).

## Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e neutralità climatica

Dalla ricerca è emerso anche che oltre la metà delle Fondazioni attive in ambito SRI (16 su 29) sta valutando l'inclusione dei **Sustainable Development Goals** – SDGs dell'ONU nelle strategie di investimento. Tuttavia, sono ancora una minoranza gli enti che vi fanno esplicito riferimento nelle gestioni patrimoniali (**4 su 29**). Gli SDGs maggiormente citati sono: lotta al cambiamento climatico (4 enti), riduzione delle disuguaglianze, parità di genere, lavoro dignitoso e crescita economica (3). Anche rispetto all'inclusione della **neutralità climatica** nelle politiche di investimento dallo studio emergono ampi margini di miglioramento: solo 4 delle 29 Fondazioni attive in ambito SRI includono l'obiettivo *net-zero* tra le finalità della gestione patrimoniale, ma **13 enti hanno avviato valutazioni in merito**.

“La ricerca evidenzia la prosecuzione costante all'interno un percorso adottato già da tempo dalle Fondazioni di origine bancaria verso l'adozione di criteri di sostenibilità all'interno dei propri portafogli di investimento. Ritengo che ancora una volta questo atteggiamento sia connaturato all'essenza stessa delle Fondazioni bancarie e al loro ruolo cardine di fornitore complementare e spesso non secondario di sistemi di welfare sul territorio, in un contesto che ha visto susseguirsi dapprima gli effetti della pandemia e poi le dinamiche non favorevoli del contesto economico. **Il nuovo piano di rilancio dell'economia italiana ed europea non può non avere le Fondazioni tra i principali attori e non può prescindere da un'adozione sempre più diffusa dei criteri di sostenibilità**, in un'ottica di stretto legame tra economia e società, nel presente e per il futuro”, ha commentato **Marco Avonto, Senior Director, Head of Institutional Clients Italy, Greece & Cyprus di Natixis Investment Managers**.

“Vorrei sottolineare anche che, nonostante il contesto di mercato sia particolarmente avverso, non credo che ci sarà davvero una battuta d'arresto per quanto riguarda l'interesse verso gli investimenti sostenibili. In qualità di Natixis e dell'affiliata Mirova specializzata in ESG, crediamo che il processo di transizione sia fondamentale. L'investimento sostenibile deve essere attivato mappando tutte le caratteristiche dell'emittente e della società e tenendo in considerazione gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle nazioni unite declinati nelle varie normative”, ha concluso Avonto.

Per **Nicola Mauri, Chief Investment Officer di Valeur Group** la sostenibilità è “parte del **DNA delle Fondazioni di origine bancaria**, che li mettono a terra concretamente tramite le erogazioni e gli investimenti correlati alla missione”. “Magari le Fondazioni, che non applicano ancora alcuna strategia di investimento sostenibile, potrebbero avvicinarsi cominciando a considerare nelle loro politiche di investimento dei valori universali di riferimento che possano includere anche aspetti ambientali, sociali e di governance. È evidente, però, per attivare questo cambiamento importante il mercato e la finanza hanno bisogno del sostegno dei governi, necessari per la transizione”, ha aggiunto Mauri.

“Non si può non soffermarsi sul problema della difficoltà di misurare gli impatti ambientali e sociali”, ha affermato **Valentina Valdameri, Senior Business development Manager di LGIM**. “Eppure, se questa criticità è molto evidente per quanto riguarda il patrimonio, non lo è altrettanto per la parte delle erogazioni”. “Come LGIM, i due punti su cui vogliamo concentrarci, alla luce dei risultati della ricerca, è da un lato focalizzarsi non solo sulle esclusioni ma anche sugli investimenti a impatto o tematici, dall'altro spingere sull'engagement”, ha aggiunto Valdameri.

A conclusione dell'evento di presentazione della ricerca, **Francesco Biciato, Direttore Generale del Forum per la Finanza Sostenibile** ha sottolineato che “le Fondazioni di origine bancaria garantiscono trasparenza e qualità dei progetti finanziati per la loro vicinanza ai territori in cui operano e la profonda capacità di lettura dei loro bisogni a livello ambientale e sociale. Per queste ragioni il crescente interesse verso gli investimenti sostenibili testimoniato dall'aumento dei volumi patrimoniali che incorporano i criteri ESG è una notizia molto positiva che conferma il ruolo centrale delle Fondazioni di origine bancaria sulla strada dello sviluppo sostenibile”.

IL REPORT

# Assicurazioni sempre più sostenibili

*La quasi totalità delle compagnie include (o valuta di farlo) criteri Esg nell'offerta dei prodotti*

ANDREA DI TURI

**A** che punto sono le compagnie assicurative in Italia sulla sostenibilità? Per rispondere, ieri a Roma il Forum per la Finanza Sostenibile - nell'ambito delle #SettimaneSRI che chiuderanno il 30 novembre - ha presentato insieme ad Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) la prima edizione di una ricerca che ha fatto il punto sull'argomento.

L'indagine, che ha coinvolto 21 compagnie e gruppi assicurativi, dice che nelle decisioni d'investimento tutte le compagnie analizzate includono criteri Esg (ambientali, sociali e di buon governo). Perché sollecitate dalla normativa ma anche perché convinte del connubio tra ricerca di impatto sociale e ambientale positivo e possibilità di buoni rendimenti. La quasi totalità include, o sta valutando di farlo, criteri Esg anche nell'offerta di prodotti assicurativi, limitandola inoltre per attività esposte ad alti rischi Esg, fra cui tabacco e gas. La larga maggioranza aderisce a iniziative e network, in Italia e internazionali, per la promozione

della sostenibilità. E tutte si sono dotate di organi o figure aziendali per il presidio della sostenibilità, la maggior parte con una funzione aziendale dedicata.

Risultati, dunque, nel complesso incoraggianti, specie se si assume una prospettiva da specchio retrovisore, che dice quanto sia cresciuta l'attenzione alla sostenibilità negli ultimi anni. Ma se cambiamo prospettiva, guardiamo al futuro ed entriamo nei dettagli, alcune evidenze stridono. Specie se si pensa che pochi giorni fa il Segretario generale dell'Onu alla Cop27 ha detto, in riferimento all'emergenza climatica, che l'umanità è su un'autostrada per l'inferno climatico. Dunque, che bisognerebbe fare molto di più e più in fretta, in primis gli

**Al Forum per la finanza sostenibile è stata presentata un'indagine sul settore da cui emerge un'attenzione crescente, anche se permangono ancora ritardi sull'emergenza climatica**

Stati ma anche gli attori non-statali, quelli finanziari compresi.

Per esempio, l'indagine dice che in sette compagnie le politiche di investimento sostenibili sono applicate a meno del 50% degli investimenti, in quattro a meno del 25%. Inoltre, come mai (al netto di politiche di disinvestimento, adottate dalla maggioranza delle compagnie, che però intervengono sugli investimenti già effettuati e non su quelli futuri) solo otto escludono dagli investimenti "tutte le tipologie" di carbone, e solo quattro "tutte le tipologie" di petrolio, cioè le fonti fossili più inquinanti e climalteranti? E come mai nella politica d'investimento cinque compagnie non includono (e sette stanno valutando se includerla) la neutralità climatica (net zero), che è il faro che sta guidando il mondo nel contrasto alla crisi climatica? E quattro ancora non misurano (tre ci stanno pensando) l'impronta di carbonio degli investimenti? Per evitare l'"inferno climatico", o provare a farlo, non basta che molti si muovano nella giusta direzione. Devono farlo tutti. Possibilmente, accelerando ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Sostenibilità, il settore assicurativo può guidare la transizione

24 novembre 2022

Raffaella Ulgheri

“Le compagnie assicurative devono potersi preparare per tempo alle nuove esigenze, per poter mettere in atto procedure e processi utili a fronteggiare le esigenze future. E un quadro normativo, chiaro e coerente, rappresenta un elemento imprescindibile per il contributo che queste entità daranno alla crescita del Paese”. Il messaggio di Maria Bianca Farina presidente dell’Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici (ANIA) è chiaro. In apertura di una delle **varie tappe romane delle Settimane SRI** organizzate dal Forum per la Finanza Sostenibile, Farina partendo dalla necessità di un sistema normativo ferreo sul fronte delle assicurazioni ESG e sulla necessità di rafforzare l’impegno pubblico e privato, ha “dato il la” alla presentazione prima edizione della ricerca “La sostenibilità nel settore assicurativo italiano” avviata dal Forum e ANIA. **Lo studio ha coinvolto 21 compagnie e gruppi assicurativi, che coprono il 73% del mercato italiano (in termini di premi).**

Realizzata con il sostegno di Etica SGR, Prometeia Advisor SIM, Reale Mutua Assicurazioni e Unipol Gruppo, la ricerca ha voluto indagare la sostenibilità delle assicurazioni, nel duplice ruolo di investitori istituzionali e fornitori di coperture assicurative.

Gli investimenti del settore assicurativo italiano, d’altronde, superano i mille miliardi: “il 60% del PIL italiano”. Dato che configura queste ultime come i primi investitori istituzionali. “Le compagnie di assicurazione possono dare un contributo molto rilevante per far sì che si realizzi una transizione giusta ed equa”, afferma il direttore generale del Forum [Francesco Biciato](#), sottolineando come in un contesto difficile come quello attuale “l’integrazione dei fattori ESG negli investimenti e nelle attività di underwriting delle assicurazioni” sia “fondamentale per accompagnare organizzazioni, imprese e famiglie in questo difficile percorso verso il raggiungimento degli obiettivi climatici e di un modello di sviluppo più sostenibile e inclusivo”.

### La ricerca

Lo studio ha preso il via da un approfondimento legato alla governance. **Alessandra Diotallevi, responsabile coordinamento attività regolamentari e responsabile servizio bilanci e sostenibilità, ANIA**, riporta l’esistenza di “una diffusa governance specifica per la parte di sostenibilità nelle imprese di assicurazione”.

Dalla ricerca risulta che il 62% delle 21 rispondenti dichiara di aver istituito una funzione aziendale dedicata. Inoltre, relativamente alle politiche di remunerazione, per la parte variabile delle retribuzioni, la quasi totalità delle società (81%) si avvale di indicatori di sostenibilità per valutare il raggiungimento di obiettivi ESG. “La materia è in evoluzione, non assistiamo a una struttura organizzativa prevalente”, afferma Diotallevi.

### L’integrazione nelle politiche di investimento

La seconda parte del questionario si è concentrata sul ruolo di investitori istituzionali delle assicurazioni e, in particolare, sull’inclusione dei criteri di sostenibilità nelle politiche di investimento. Un dato, su tutti, mostra lo stato dell’arte del settore: tutte le compagnie che hanno partecipato alla survey includono i criteri ESG nelle decisioni di investimento. E la maggior parte include nella propria offerta prodotti classificati come artt. 8 o 9 SFDR “e la totalità inserisce le considerazioni ESG, sia nei portafogli diretti sia in quelli in delega”, rimarca [Arianna Lovera](#), senior programme officer del Forum.

Le politiche di investimento sostenibile coprono una quota maggioritaria del totale degli investimenti e vengono applicate mediante diverse strategie SRI. Nelle classi di attivo liquide (equity, corporate bond e titoli di Stato) le più diffuse risultano esclusioni e impact investing. Nelle asset class alternative, la strategia SRI più attuata è quella degli investimenti tematici, con un focus per lo più su energie rinnovabili, efficienza energetica e salute.

### **ESG e attività di sottoscrizione dei rischi**

Terzo e ultimo approfondimento della ricerca ha riguardato l'inclusione dei criteri ESG nell'attività di sottoscrizione dei rischi. Le assicurazioni, d'altronde, "non sono solo importanti come asset owner ma anche come assicuratori", afferma **Isabel Reuss, senior climate and social advisor del Forum che sottolinea come imposizione normativa e rischio reputazionale siano le due forze motrici dell'inserimento dei criteri ESG nell'attività dell'assicurazione.**

La quasi totalità delle rispondenti o ha già incluso i criteri ESG nell'offerta di prodotti assicurativi diversi dai prodotti di investimento o ha avviato valutazioni in merito, che sono in stadio abbastanza avanzato. L'inclusione dei criteri di sostenibilità avviene attraverso la limitazione dell'offerta di prodotti assicurativi per le attività esposte ad alti rischi ESG, tra cui figurano soprattutto il tabacco e il gas.

Altre modalità di inclusione dei criteri ESG nell'underwriting sono o la definizione di prodotti specifici per favorire l'inclusione assicurativa oppure l'offerta di prodotti assicurativi con requisiti premiali per le attività esposte a bassi rischi ESG, quali quelle operanti nei settori delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile.

Alla luce di questi dati, conclude Reuss "Il settore assicurativo italiano può posizionarsi come leader per il cambiamento verso una just transition".



## A fondi pensione e casse servono dati più affidabili

di Carlo Giuro

**C**asse di previdenza e forme pensionistiche complementari nel perseguire le proprie finalità prioritarie (rispettivamente fungere da primo pilastro pensionistico per i liberi professionisti e costruire un trattamento integrativo per gli aderenti in forma collettiva o individuale) gestiscono consistenti risorse finanziarie con una prospettiva temporale di medio-lungo periodo. Sono cioè portatori di quello che si definisce «capitale paziente», con la possibilità di attivare opportune sinergie tra la sostenibilità economica e quella sociale e ambientale e al contempo dare un contributo significativo allo sviluppo delle imprese investite. Il tutto in un contesto evolutivo normativo europeo che guarda con particolare interesse all'investimento Esg da parte degli investitori istituzionali ritenendo che si possa in tal modo accelerare in maniera virtuosa la transizione del sistema economico verso un modello coerente con gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e con le priorità definite anche dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr).

Un quadro per comprendere come si stanno muovendo in Italia gli investitori previdenziali e quali sono i principali ostacoli all'adozione di investimenti Esg lo fornisce l'ottava edizione del report appena pubblicato dal Forum per la **Finanza Sostenibile**

**in collaborazione con il Mefop e Mondo Institutional. Il campione di indagine di «Le politiche di investimento sostenibile degli investitori previdenziali italiani», per un totale di 115 intervistati, ha incluso tutte le casse di previdenza (22) e tutti i fondi pensione negoziali (33). Ai fondi pensione aperti, ai fondi pensione preesistenti e ai piani individuali di previdenza è stato applicato il criterio della dimensione del patrimonio in gestione e in particolare sono stati selezionati i primi 20 piani all'interno di ciascuna categoria. Il 76% degli intervistati dichiara di includere i criteri Esg nelle scelte di investimento, in aumento rispetto agli anni precedenti (il valore assoluto è salito da 42 piani nel 2019, il 46%, a 53 nel 2020, il 62%, a 55 nel 2021, il 62,5%, a 68 nel 2022, il 76%, mentre il numero incluso nel campione è rimasto stabile come numerosità a quota 115).**

Le categorie più attente agli aspetti di sostenibilità sono i fondi pensione negoziali, i fondi pensione aperti e le casse di previdenza. Più della metà dei piani attivi (il 51%) estende gli investimenti sostenibili alla quasi totalità del patrimonio (quota compresa tra il 75% e il 100%). In merito alle strategie adottate, la più diffusa tra gli operatori previdenziali è quella delle esclusioni, adottate dal 27% dei piani attivi. Non tutti i fondi che hanno dichiarato di fare engagement hanno poi adottato una politica di impegno, sembra profilarsi

allora un approccio ancora light. Aumenta ancora il numero dei piani che ha introdotto il calcolo dell'impronta di carbonio del portafoglio, senza tuttavia un'effettiva integrazione delle valutazioni ambientali relative al cambiamento climatico all'interno della politica di investimento. Le principali motivazioni che spingono gli operatori previdenziali a includere gli aspetti Esg nelle scelte di investimento riguardano la possibilità di coniugare l'impatto socio-ambientale con un ritorno finanziario, l'impulso dato dal contesto normativo e, a seguire, la gestione più efficace dei rischi finanziari e il dovere fiduciario nei confronti di aderenti e beneficiari. Anche quest'anno è stato chiesto ai piani che non includono criteri Esg nelle decisioni di investimento di motivare la scelta. Gli intervistati che non hanno ancora avviato valutazioni in merito (7 piani) hanno citato soprattutto la mancanza di dati Esg affidabili e standardizzati e il fatto di non aver ancora affrontato il tema internamente. Nel novero dei 14 piani per i quali sono state avviate valutazioni rispetto all'inclusione dei criteri Esg nelle scelte di investimento le principali criticità riguardano la mancanza di dati Esg affidabili e standardizzati oltre all'assenza di certificazioni che tutelino contro il greenwashing, ovvero l'offerta di prodotti che si dichiarano rispettosi dei temi Esg ma nei fatti non lo sono. (riproduzione riservata)



## **Alta sostenibilità – Dalla BCE una politica monetaria green, così procedono finanza sostenibile e a impatto**

28 novembre 2022

Conducono Valeria Manieri (Radio Radicale) ed Elis Viettone (ASviS).

Ospiti: Angelo Baglioni, Professore ordinario di Economia Politica presso Università Cattolica di Milano, Francesco Biciato, Direttore Generale del Forum per la Finanza Sostenibile, Giovanna Melandri, Presidente Human Foundation e di Social Impact Agenda per l'Italia.

Puntata di "Alta Sostenibilità - Dalla Bce una politica monetaria green, così procedono finanza sostenibile e a impatto" di lunedì 28 novembre 2022 condotta da Valeria Manieri che in questa puntata ha ospitato Elis Viettone (giornalista, ASviS), Francesco Biciato (direttore Generale del Forum per la Finanza Sostenibile), Giovanna Melandri (presidente Human Foundation e di Social Impact Agenda per l'Italia).

Sono stati discussi i seguenti argomenti: Ambiente, Asvis, Banca Centrale Europea, Banche, Crisi, Ecologia, Energia, Euro, Finanza, Fondazioni, Fonti Rinnovabili, Geopolitica, Impresa, Industria, Inquinamento, Investimenti, Italia, Lavoro, Mercato, Moneta, Occupazione, Previdenza, Risparmio.

La registrazione audio di questa puntata ha una durata di 33 minuti.

[Ascolta la puntata](#)





## Assicurazioni, 8 società su 10 usano indicatori di sostenibilità

Secondo una ricerca realizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile e dall'ANIA, le compagnie assicurative in Italia utilizzano in larga parte i criteri di sostenibilità nelle decisioni di investimento

28 novembre 2022

I criteri ESG sono integrati in larga misura negli organi di governance delle compagnie di assicurazione. Lo comunica la ricerca "La sostenibilità nel settore assicurativo italiano", realizzata dal **Forum per la Finanza Sostenibile** e dall'**ANIA**, pubblicata la scorsa settimana. All'indagine hanno partecipato 21 compagnie di assicurazione e gruppi assicurativi, che coprono il 73% del mercato italiano in termini di premi raccolti.

Il 62% delle 21 rispondenti al questionario dichiara di aver istituito una funzione aziendale dedicata. Inoltre, relativamente alle politiche di remunerazione, per la parte variabile delle retribuzioni, la quasi totalità delle società (81%) si avvale di indicatori di sostenibilità per valutare il raggiungimento di obiettivi ESG.

Il 100% delle partecipanti all'indagine ha incluso i criteri di sostenibilità nelle decisioni di investimento. Rispetto alla sottoscrizione dei rischi, la quasi totalità delle rispondenti o ha già incluso i criteri ESG nella definizione dell'offerta di prodotti assicurativi diversi dai prodotti di investimento (8 compagnie) o ha avviato valutazioni in merito (11 rispondenti) che, nel 73% dei casi, dovrebbero concludersi entro due anni.

L'indagine ha poi approfondito il ruolo di investitori istituzionali delle compagnie di assicurazione, evidenziando come la totalità delle partecipanti all'indagine abbia incluso i criteri di sostenibilità nelle decisioni di investimento. Il dato acquisisce maggior rilevanza se si considera che si riferisce al 73% del mercato assicurativo italiano in termini di premi.

La principale motivazione che spinge le assicurazioni a effettuare investimenti sostenibili è la possibilità di coniugare l'impatto socio-ambientale con un congruo ritorno finanziario. Anche il contesto normativo sta imprimendo un notevole impulso: in particolare, l'indagine evidenzia come le compagnie di assicurazione guardino con attenzione al Regolamento 2019/2088 (SFDR) e al Regolamento 2020/852 sulla tassonomia.

La maggior parte delle rispondenti include nella propria offerta prodotti classificati come artt. 8 o 9 secondo SFDR. Le politiche di investimento sostenibile coprono una quota maggioritaria del totale degli investimenti e vengono applicate mediante diverse strategie SRI, con una prevalenza delle esclusioni. Risulta, invece, meno diffusa ma comunque rilevante la strategia dell'engagement, che potrebbe essere incoraggiata attraverso le numerose iniziative attive a livello nazionale e internazionale, tra cui il gruppo di lavoro permanente promosso dal Forum.

Dalla ricerca emerge una diffusa consapevolezza sul tema delle emissioni climalteranti: il 66% delle rispondenti effettua la misurazione dell'impronta carbonica e ne utilizza i risultati principalmente per identificare le azioni necessarie a ridurre le emissioni associate agli investimenti.



## Investimenti sostenibili: la mappa globale delle regole

In occasione delle Settimane SRI sono stati esaminati i punti chiave delle normative ESG di Messico, UK, Canada e Cina. Portando al tavolo lo sviluppo di una tassonomia globale

28 novembre 2022

Rita Annunziata

A livello mondiale, come ricordato da Gianfrancesco Rizzuti (member of the executive committee di ESGeneration Italy intervenuto in apertura dell'evento *Toward a global taxonomy: state of the art and key experiences across the world* promosso da ESGeneration Italy - iniziativa congiunta di Borsa Italiana, FeBAF e Forum per la finanza sostenibile - nell'ambito delle **Settimane SRI**), si contano oggi circa 20 differenti tassonomie. Una proliferazione di regole che, secondo gli esperti, rappresenta una vera e propria sfida per la finanza sostenibile. E che, per alcuni, rischia di alimentare il rischio di greenwashing. In occasione dell'XI edizione della principale rassegna italiana sulla sostenibilità organizzata dal Forum per la finanza sostenibile sono stati esaminati i punti chiave delle **normative di Messico, UK, Cina e Canada**; portando al tavolo lo sviluppo di una **tassonomia globale**.

### Il caso del Messico: tassonomia in arrivo nel 2023

“La tassonomia sostenibile in via di implementazione in Messico rappresenta un sistema di classificazione volto a identificare attività e investimenti che contribuiscono al raggiungimento di obiettivi sostenibili nel medio-lungo termine”, racconta Alba Aguilar, chief executive officer del consiglio consultivo di Finanzas Verdes, durante la tavola rotonda moderata da **Alessandra Franzosi**, head of buy-side Italy & ESG investing lead sustainable finance partnership di Borsa Italiana e member of the executive committee di ESGeneration Italy. “Si tratta di uno strumento a disposizione non solo degli attori del sistema finanziario ma anche degli stakeholder del settore pubblico e privato, al fine di **costruire un linguaggio comune per il mercato finanziario, mobilitare capitali verso attività sostenibili e mitigare il greenwashing**”. Al momento, sono stati identificati cinque obiettivi ambientali (mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche e marine, conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, economia circolare e prevenzione e controllo dell'inquinamento) e cinque obiettivi sociali (uguaglianza di genere, città sostenibili, salute, istruzione e inclusione finanziaria). Il **documento finale sarà lanciato nel 2023**, precisa Aguilar, cui seguirà un periodo di transizione tra la fase volontaria e quella obbligatoria.

### Il caso UK: cosa ha ereditato dall'Unione europea?

Quanto invece al Regno Unito, nel giugno del 2021 il cancelliere britannico ha annunciato l'istituzione di un gruppo di esperti indipendenti che fornisca consulenza sugli standard sugli investimenti verdi, anche definito come Green technical advisory group. “Il **governo britannico si è impegnato a creare una tassonomia verde, prendendo la tassonomia Ue come quadro di riferimento**”, spiega Ryan Jude, programme director del Green Finance Institute. “In particolare, ha ereditato i sei obiettivi ambientali rispetto ai quali vengono valutate le attività: mitigazione dei cambiamenti climatici; adattamento ai cambiamenti climatici; uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine; transizione verso un'economia circolare; prevenzione e controllo dell'inquinamento; protezione della biodiversità e della salute degli ecosistemi”.

In questo contesto, continua Jude, sono diversi gli enti che hanno già mosso i loro passi in questa direzione. La UK infrastructure bank, per esempio, ha confermato che si allineerà alla tassonomia verde del Regno Unito nel suo piano strategico di luglio 2022. Inoltre, nel novembre 2021 la Financial conduct authority ha pubblicato un documento su una nuova informativa sulla sostenibilità e sui label per gli investimenti sostenibili. Senza dimenticare la Transition plan taskforce che in occasione della [Cop 27](#) (la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici in programma dal 6 al 18 novembre a Sharm el-Sheikh, ndr) ha pubblicato un documento su ciò che le aziende del settore privato dovrebbero fare per implementare e divulgare un piano di transizione. In questo senso, osserva Jude, la tassonomia britannica potrebbe “supportare le imprese fornendo una serie di definizioni che possono essere utilizzate per comunicare tali piani di transizione e dimostrare l'allineamento all'obiettivo net-zero”.

### Lin: “La proliferazione di tassonomie rappresenta una sfida”

La Cina, aggiunge invece Cheng Lin (international collaboration research center director dell’Institute of finance and sustainability), vanta tre tassonomie sulla finanza verde:

- green bond taxonomy, introdotta per la prima volta nel 2015 e aggiornata nel 2021;
- green loans taxonomy, elaborata sia dalla People’s Bank of China (la banca centrale della Repubblica popolare cinese) che dalla China banking and insurance regulatory commission e aggiornate rispettivamente nel 2019 e nel 2020;
- elenco delle industrie verdi introdotto dalla National development and reform commission nel 2019.

“Dall’introduzione delle green bond taxonomy, il mercato dei green bond ha conosciuto una rapida crescita e si prevede che crescerà ancor di più nei prossimi mesi”, ricorda Lin. “Ma la proliferazione di tassonomie a livello globale rappresenta una sfida. E può esacerbare problemi come la segmentazione del mercato e il rischio di greenwashing, oltre che minare gli sforzi per promuovere flussi cross-border di capitale verde. È necessario **promuovere un’armonizzazione delle tassonomie globali**”. Dello stesso avviso anche Florian Roulle, vice president - sustainable finance di Finance Montréal, che ricorda come una tassonomia globale sia indispensabile per “rafforzare la fiducia degli investitori nei confronti del marchio verde”. E che il suo sviluppo **non dovrebbe focalizzarsi in realtà unicamente sulle attività verdi quanto piuttosto sulle attività di transizione**.

“Il nostro obiettivo era quello di promuovere il dialogo tra diversi modelli di finanza sostenibile e credo che abbia funzionato. Questo rappresenta un perfetto esempio di impegno nel cercare di allacciare le nostre attività all’Agenda 2030”, dichiara in chiusura **Francesco Biciato, direttore generale del Forum per la finanza sostenibile**. “Un obiettivo importante che i vari paesi sembrano condividere è quello della trasparenza. Ma anche quello della lotta contro il greenwashing. In questo senso, il quadro giuridico è rilevante, ma insufficiente. Dobbiamo accrescere la consapevolezza degli investitori retail e istituzionali, attraverso un’indispensabile partnership pubblico-privato”.

## Verso una tassonomia globale: stato dell'arte ed esperienze chiave nel mondo

29 novembre 2022

La **classificazione dei prodotti** che possono essere identificati come “**sostenibili**”, da un punto di vista sia ambientale sia sociale, è un passaggio fondamentale nel percorso di consolidamento di un sistema finanziario più sostenibile. In questo contesto, quindi, le **tassonomie**, assumono una rilevanza particolare. Tuttavia, nonostante i progressi che si stanno facendo nei vari ordinamenti legislativi, il nocciolo della questione resta la necessità impellente di creare una **tassonomia globale**, così da fornire standard, dati omogenei, confronti agevolati tra i Paesi e l'opportunità per gli investitori di difendersi più facilmente dal rischio di greenwashing.

Sono queste le riflessioni emerse dall'evento *Toward a global taxonomy: state of the art and key experiences across the world* promosso da ESGeneration Italy, network lanciato nel 2021 da Borsa Italiana, Forum Italiano per la Finanza Sostenibile, FeBAF (Federazione Banche Assicurazioni e Finanza), e parte del network Financial Centers For Sustainability (FC4S), nell'ambito delle Settimane SRI.

“Quando si parla di tassonomie, spesso si deve fare i conti con la carenza di dati che caratterizza i diversi sistemi legislativi. Nonostante ciò, stiamo assistendo ad una **convergenza globale** per individuare le politiche chiave per raggiungere l'obiettivo di armonizzare e standardizzare le diverse tassonomie”, spiega **Stephen Nolan, Managing Director di FC4S**. “Se raggiungeremo questo scopo, sarà anche più facile il confronto tra i fattori ESG presi in considerazione dai vari ordinamenti, passaggio fondamentale per un sistema finanziario sostenibile, affidabile e universale”. Nolan sottolinea anche che, per fare dei passi in avanti in questo processo, è necessario che i Paesi si coordinino per rafforzare le reti internazionali legati alla finanza sostenibile esistenti.

### La tassonomia europea

L'**Europa** è in una fase relativamente avanzata, soprattutto per quanto riguarda la tassonomia ambientale, meno per quella sociale (La Commissione UE infatti deve ancora rispondere alla pubblicazione del report con le proposte per la struttura di una tassonomia sociale avvenuta nel marzo 2022 da parte della **Piattaforma sulla Finanza Sostenibile**).

“Per attuare la **Just Transition**, quindi una transizione equa, è necessario fare dei passi in avanti sia sul piano della tassonomia ambientale che su quella sociale”, afferma **Andrea Gasperini, Head of Sustainability and ESG Observatory di AIAF and ESG Expert Team di EFFAS** (European Federation of Financial Analysts Societies). “Tuttavia”, aggiunge Gasperini, “se per la tassonomia ambientale basta basarsi sulla scienza, per quella sociale questo non vale, quindi, bisogna ricorrere alle norme, ai principi internazionali e agli obiettivi internazionali, come ad esempio gli SDGs delle Nazioni Unite”.

“Ad oggi”, avverte Gasperini, “c'è il rischio che un investimento positivo per l'ambiente non lo sia sul piano sociale e viceversa, quindi, è necessario che i due ambiti interagiscano tra di loro. Inoltre, **l'Europa deve affrontare alcune importanti criticità** tra cui: la mancata definizione di quattro obiettivi della tassonomia ambientale, le conseguenze dell'invasione russa dell'Ucraina, gli effetti della crisi energetica sugli investimenti sostenibili, l'elevata inflazione, la criticata inclusione di gas e nucleare nella tassonomia, nonché le questioni fiscali legate alla sostenibilità”.

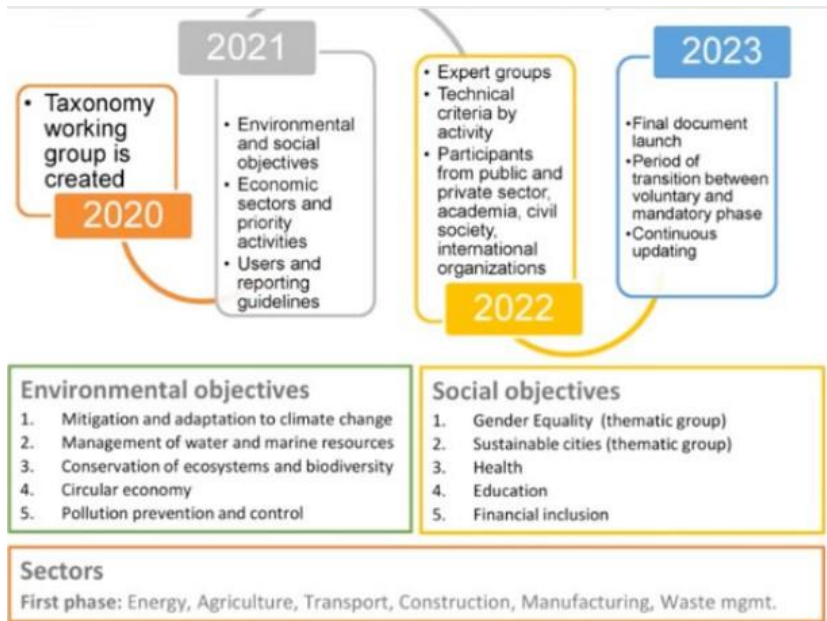
### Tassonomie nel mondo: le best practices

Per individuare le “best practices” nel campo delle tassonomie globali, può essere utile guardare allo stato dell'arte in **Inghilterra, Messico, Cina e Canada**.

#### Messico

Nel 2020, in Messico è stato istituito il gruppo di lavoro sulla tassonomia sostenibile. Nel corso dell'anno seguente, sono stati definiti gli obiettivi ambientali e sociali, le priorità e i settori economici da coinvolgere, nonché le linee guida per la reportistica aziendale. “Il 2022 è stato l'anno più decisivo e più difficile nel percorso di costruzione della tassonomia”, afferma **Alba Aguilar, Chief Executive Officer del Consejo Consultivo de Finanzas Verdes**.

“Quest’anno, infatti, i gruppi di esperti si sono riuniti per definire i criteri tecnici per ciascuna attività, ma sono stati coinvolti anche i partecipanti del settore pubblico e privato, accademici, società civile e organizzazioni internazionali. Il 2023 sarà l’anno in cui verrà pubblicato il documento finale, ma che verrà modificato via via che sarà ritenuto necessario in un’ottica di perfezionamento”, aggiunge Aguilar.



“È davvero necessario un modello di riferimento e un linguaggio comune, per migliorare la finanza sostenibile e mitigare il greenwashing”, conclude l’esperta.

### Inghilterra

Il **Green Finance Institute**, creato dal governo britannico nel 2019, si occupa di collaborare con lo stato, gli attori finanziari e gli stakeholder chiave per creare una tassonomia ambientale. “Alla base del lavoro dell’istituto ci sono due pilastri”, spiega **Ryan Jude, Programme Director del Green Finance Institute**, “‘financig green’, ovvero destinare i capitali alle attività ambientali e ‘greening finance’, cioè costruire elementi costitutivi per rendere più verde il sistema finanziario”.

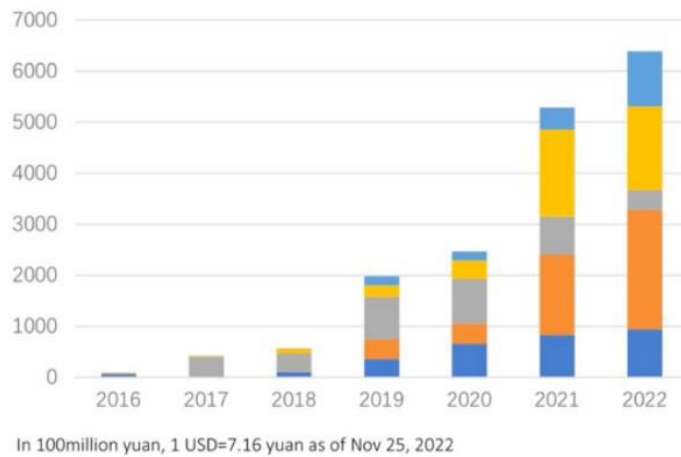
A giugno 2021, è stato istituito poi un gruppo di esperti per consigliare sugli standard da tenere in considerazione per gli investimenti green, il **Green Technical Advisory Group (GTAG)**. Da qui, il gruppo ha avviato il processo di costruzione di una tassonomia ambientale partendo da quella europea.

“Il gruppo ha attinto dalla tassonomia europea e intende ora lavorare su 5 aree chiave: l’individuazione di bisogni specifici del Paese, reperimento di dati, collegamento con le politiche da attuare e interoperabilità internazionale”, specifica **Jude**. L’ultimo punto, secondo l’esperto, è particolarmente importante perché c’è un’estrema necessità di standardizzare i diversi ordinamenti.

### Cina

La tassonomia, secondo **Cheng Lin, International Collaboration Research Center Director dell’Institute of Finance and Sustainability**, è fondamentale perché “previene il greenwashing fornendo una base per l’etichettatura e un sistema di verifica, consente di avere un riferimento per misurare le performance e per rendicontare, facilita l’allocazione delle politiche di incentivazione, permette di avere un quadro per lo sviluppo dei prodotti sostenibili”. La finanza sostenibile si sta espandendo molto velocemente nel Paese, per questo la Cina si sta muovendo rapidamente per individuare una tassonomia definitiva.

## China's green bond market growing fast



Tuttavia, anche per l'analista di Pechino è fondamentale affrontare la sfida della proliferazione di più tassonomie, che rallenta il processo di coordinamento e standardizzazione. **“Un numero eccessivo di tassonomie potrebbe esacerbare delle problematiche** come la segmentazione del mercato o l'aumento dei costi di transazione (ad esempio per verificare la sostenibilità dei prodotti) e il rischio di greenwashing”, afferma Lin. “Una tassonomia comune, invece, permetterebbe di comparare le diverse tassonomie, facilitare il processo di etichettatura e di sviluppo dei prodotti, fornire da riferimento per lo sviluppo delle tassonomie locali ed essere un riferimento per tutti i Paesi”, conclude l'esperto.

### Canada

Fin dal 2010 il Sustainable Finance di Montreal si impegna a promuovere e sviluppare la finanza del Quebec per essere più attrattiva e competitiva. “Il sistema si basa su 4 pilastri”, afferma **Florian Roulle, Vice president del Sustainable Finance di Montréal**, “ovvero l'innovazione, la creazione di un centro di finanza internazionale, lo sviluppo dei talenti e la collaborazione con il governo”.

**“Le tassonomie semplificano concetti complessi** e aiutano a comparare e a valutare le attività proposte, gli investimenti e molto altro. Per questo in Canada cerchiamo di sviluppare dal 2019 una tassonomia che si focalizza non solo sulle attività 'verdi' ma su quelle legate alla transizione in generale, tematiche sociali incluse”, conclude Roulle.

## L'impatto digital sulla governance ESG

Il webinar organizzato dal Forum per la Finanza Sostenibile ha analizzato il ruolo della tecnologia sui processi decisionali e di governance degli investitori e delle aziende. Il punto di vista di Dea Capital Alternative Funds, Erm, Société Générale Securities Services

30 novembre 2022

Giulia Bandini

L'accelerazione della **transizione digitale** in Italia in seguito alla pandemia del Covid-19 presenta diversi effetti sulla governance e i processi decisionali delle aziende, ma anche sugli investitori sostenibili. Se ne è parlato giovedì **24 novembre**, in occasione del seminario "Transizione digitale per una governance sostenibile" promosso ed organizzato dal Forum per la Finanza Sostenibile nell'ambito dell'11° edizione delle **Settimane SRI**.

Diverse società, tra cui **Dea Capital Alternative Funds, Erm e Société Générale Securities Services** si sono confrontate circa le sfide e le opportunità relative al ruolo della transizione digitale, dei dati e dell'innovazione tecnologica per gli investitori sostenibili. Il webinar è stato moderato da **Isabel Reuss**, Senior Climate and Social Advisor del **Forum per la Finanza Sostenibile**.

### Digitalizzazione come fattore inclusivo

Uno dei primi grandi temi affrontati è il divario digitale che può sorgere a livello economico, quindi la differenza di chi possiede o no strumenti tecnologici, e dall'altro lato a livello generazionale di età, che fa riferimento alle differenze di livello di conoscenza nell'uso dei sistemi digitali tra le generazioni.

Si è espressa a proposito di questo tema **Giovanna Pensalfine**, Head of Hr di **Société Générale Securities Services** che ha sottolineato come la digitalizzazione possa rappresentare l'anello di congiunzione tra le diverse generazioni analogiche e digitali all'interno dell'azienda. «È necessario supportare il passaggio di conoscenze e approcci e una maggiore comunicazione tra generazioni per affrontare la mancata comunicazione all'interno delle aziende. La digitalizzazione può essere vista come un fattore di inclusività alla base di un patto generazionale e per incoraggiare una maggior fiducia reciproca».

### Quality assurance dei dati

La digitalizzazione e l'innovazione ricoprono un ruolo importante per quanto riguarda la garanzia della **qualità dei dati e la trasparenza**. Durante il seminario si è evidenziata la grande mole di dati che vengono richiesti alle aziende al giorno d'oggi, dovuta in parte alla nuova spinta regolatoria della CSRD che aumenterà la responsabilità delle imprese, soprattutto per molte PMI che finora non erano abituate a rendicontare, per quanto riguarda la comunicazione societaria sulla sostenibilità. Inoltre, i dati forniti dalle aziende rappresentano un elemento chiave nella decisione di investimenti o disinvestimento e per le strategie di engagement.

Proprio per questo motivo **Giovanni Aquaro**, Finance Sector Lead di **Erm** ha sostenuto che «la digitalizzazione serve soprattutto alle PMI per costruire dei processi che permettano di rendicontare in maniera efficace elementi per cui non sono storicamente e strutturalmente preparate». Inoltre, per quanto riguarda la qualità dei dati ha ritenuto che la digitalizzazione possa giocare un ruolo chiave permettendo alle piccole e medie imprese di poter usare piattaforme per rendicontare in maniera efficiente e per gestire più dati.

## **Sostenibilità e processi digitali**

**Alessandra Patera**, Head of Marketing, Institutional Sales, ESG di **Dea Capital Alternative Funds sgr** ha approfondito il tema del ruolo del gestore e della **digitalizzazione dei processi nel private equity**. Secondo la sua visione, la selezione di un'iniziativa in cui investire non può essere attribuita ad un computer o ad un processo digitalizzato in quanto «il private equity è un'attività di forte intuito manageriale, di crescita e di innovazione». Aggiungendo che «è innegabile comunque l'importanza della tecnologia nei processi di comunicazione e la digitalizzazione della trasmissione dei dati che va a supportare le decisioni di investimento».

A proposito di questo tema, Aquaro ha spiegato come secondo lui esistono tante soluzioni e piattaforme sul mercato che possono essere a sostegno delle PMI per gestire in maniera efficace la rendicontazione dei dati di sostenibilità. Ha ritenuto importante che «per poter scegliere la soluzione digitale adatta l'azienda deve prima svolgere in maniera formale o informale un'analisi di materialità per capire quali sono le necessità e priorità sia all'interno dell'azienda che per tutti gli stakeholder legati ad essa, e successivamente cercare lo strumento giusto o pensare anche di sviluppare con una terza parte un nuovo prodotto che vada a rispondere a una specifica esigenza».



## PMI e transizione ecologica: le potenzialità della finanza sostenibile sono ancora poco note

Per oltre il 45% delle piccole e medie imprese, la sostenibilità riveste un ruolo “importantissimo” o “molto importante” in azienda, ma rispetto al livello di conoscenza e all’applicazione concreta degli aspetti ESG rimangono ancora spazi di miglioramento: circa il 40% delle PMI intervistate non sa stimare l’entità della propria esposizione ai rischi climatici

02 dicembre 2022

Per oltre il 45% delle PMI la **sostenibilità** riveste un ruolo “importantissimo” o “molto importante” in azienda, guidando le scelte strategiche e di investimento. Tuttavia, rispetto al livello di conoscenza e all’applicazione concreta degli aspetti **ESG**, rimangono ancora significativi spazi di miglioramento: circa il 40% delle imprese intervistate non sa stimare l’entità della propria esposizione ai rischi climatici e solo il 17% si è rivolto alle banche per **finanziamenti legati a progetti di sostenibilità**. Sono alcuni dei principali risultati emersi dalla ricerca “PMI italiane e transizione ecologica: profili ESG e finanza sostenibile”, condotta dal **Forum per la Finanza Sostenibile**, in collaborazione con **Cerved Group** e **Cerved Rating Agency**.

L’indagine, a cui hanno partecipato 415 PMI prevalentemente attive nei settori più coinvolti dalla transizione ecologica, è stata presentata il 30 novembre in chiusura delle Settimane SRI, la principale rassegna in Italia sulla finanza sostenibile organizzata dal Forum. La ricerca è stata realizzata con il sostegno di Eurizon Capital SGR, EY, Generali Investments, Riello Investimenti Partners SGR.

### La percezione della sostenibilità da parte delle PMI

Per oltre il 45% delle società rispondenti la sostenibilità (ambientale, sociale e di governance) riveste un ruolo “importantissimo” o “molto importante” in azienda e guida le scelte strategiche e di investimento. A queste si aggiunge il 39% degli intervistati che le attribuisce un ruolo abbastanza importante. I settori più attenti ai temi della sostenibilità sono il manifatturiero e le utility.

Inoltre, la **catena del valore** rappresenta il primo elemento che porta a includere i temi di sostenibilità nelle strategie aziendali e nei processi produttivi: le aziende dichiarano, infatti, che nell’ultimo anno hanno ricevuto richieste su questi temi soprattutto da parte di clienti, sia imprese, sia individui (30%), e fornitori (18%). Altre pressioni arrivano dalle banche (13,5%) e dagli investitori (4%).

È stato valutato il ruolo dell’**evoluzione normativa**, quale leva per adottare politiche di sostenibilità: il 48% delle imprese la considera una spinta rilevante o molto rilevante, mentre il 35% la ritiene, al contrario, poco rilevante. Con riferimento a uno dei recenti provvedimenti fondamentali a livello europeo, la **Corporate Sustainability Reporting Directive** (CSRD), la quasi totalità (91%) delle PMI coinvolte nell’indagine dichiara di non conoscere il testo. A tal proposito, occorre evidenziare che, tra le 415 imprese intervistate, solo 1 è inclusa nel perimetro di applicazione della Direttiva, anche se diverse rispondenti rientrano nella catena del valore di aziende più grandi, a loro volta soggette alla CSRD. Il dato è simile rispetto alla **tassonomia europea** delle attività economiche ecosostenibili: l’86% degli intervistati si ritiene “per niente informato” in merito.

### Rischi e opportunità derivanti da una maggiore attenzione alla sostenibilità

Rispetto ai rischi connessi a una maggiore attenzione agli aspetti di sostenibilità, emerge un’importante convergenza sulla necessità di sostenere maggiori costi di gestione (citata dal 42,5% degli intervistati), ascrivibili per esempio all’implementazione di processi di reportistica e comunicazione, all’aggiornamento continuo sui temi ESG e all’integrazione di nuove attività nel business.

Altro rischio identificato è quello legato alle difficoltà burocratiche (32,5%), seguite dalla necessità di adeguare e integrare le competenze interne (22%). Le principali opportunità individuate sono collegate ai maggiori vantaggi reputazionali (citati dal 39% degli intervistati), oltre che ai risparmi derivanti dai processi di efficientamento energetico (36,5%).

## **Cambiamento climatico e gestione aziendale**

Il 62,5% delle aziende intervistate ritiene che il **cambiamento climatico** comporterà ripercussioni sul proprio business nel breve o nel lungo periodo (rispettivamente per il 12% e per il 50,5% delle società coinvolte). In riferimento al **rischio fisico** (danni che possono derivare da un aumento della frequenza e dell'intensità dei fenomeni meteorologici estremi) e al **rischio di transizione** (maggiori costi per allineare i processi produttivi agli standard di sostenibilità e per adeguarsi alle normative), circa il 40% delle imprese coinvolte non sa stimare l'entità della propria esposizione. Il dato dimostra che, nonostante le dichiarazioni in merito all'importanza dei temi ESG, gran parte delle PMI non ha ancora avviato un processo concreto di analisi su aspetti così urgenti.

In particolare, il 10% delle società ha adottato misure di adattamento al cambiamento climatico e il 19% ha avviato valutazioni in merito. Il 24% delle imprese ha condotto una valutazione dell'impatto delle attività aziendali sull'ambiente, identificando soprattutto un'incidenza negativa in termini di inquinamento e consumo di risorse naturali. Il 21% delle aziende, pur non avendo ancora svolto analisi dei propri impatti sull'ambiente, ha avviato valutazioni in merito.

## **PMI e finanza sostenibile**

Circa il 70% delle società intervistate si rivolge abitualmente a istituti di credito. Tuttavia, nonostante rapporti consolidati, solo il 17% ha usufruito di **finanziamenti** legati a **progetti di sostenibilità**. Sono soprattutto le PMI del settore logistico (21%) e le utility (40%) ad aver richiesto tale supporto.

Meno della metà (il 41,5%) delle aziende è a conoscenza del fatto che gli aspetti ESG saranno integrati nelle analisi del merito di credito. Potrebbe spiegarsi anche così la scarsa disponibilità di dati che le PMI sono in grado di fornire: in effetti, solo il 7,5% rende disponibili informazioni sui temi ESG ai dipendenti e agli stakeholder esterni (investitori, fornitori e clienti).

È stato anche approfondito il ricorso a strumenti finanziari diversi dal credito legati ad aspetti ESG (per esempio, le emissioni di green bond o l'accesso a fondi di private equity/debt). Solo il 3% ha già sperimentato il loro utilizzo, con riferimento soprattutto al private debt, per finalità riguardanti principalmente l'implementazione di soluzioni per il trasporto a basso impatto ambientale e per una gestione più sostenibile delle risorse naturali.

## **PMI e Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)**

L'indagine ha anche approfondito il livello di conoscenza delle imprese rispetto alle opportunità previste dal **PNRR** in tema di **transizione ecologica**. Più della metà dei rispondenti (55,5%) si dichiara "poco informato" in merito e oltre il 20% "per nulla informato".

Le PMI che sono pronte a richiedere i fondi del PNRR (il 48,5%) intendono utilizzarli in prevalenza per la riduzione degli impatti ambientali di alcuni processi operativi (nel 45% dei casi) e per la digitalizzazione (nel 37%). "E' dall'incontro tra gli investitori responsabili e le piccole e medie imprese che può ripartire uno sviluppo più sostenibile nel nostro Paese. È necessaria la condivisione di un orizzonte di medio-lungo periodo e la realizzazione di nuove piattaforme di engagement tra investitori e aziende investite. Se da una parte le PMI dovranno accrescere la loro consapevolezza sulle opportunità generate dallo sviluppo sostenibile, dall'altra gli operatori di finanza sostenibile dovranno rendere sempre più fruibile l'offerta di prodotti e strumenti ritagliati sulle specifiche necessità delle PMI", ha sottolineato **Francesco Biciato**, direttore generale del **Forum per la Finanza Sostenibile**.

"Con l'evento di oggi (30 novembre, ndr) le Settimane SRI 2022 volgono al termine. È significativo che l'ultimo evento tratti il tema della transizione ecologica e il suo impatto sulle PMI, attori di grande importanza nel sistema produttivo del Paese. I risultati della ricerca condotta in collaborazione con il Gruppo Cerved ci confermano che la strada intrapresa dalle PMI è ancora in salita, nonostante sia nettamente aumentata la sensibilità verso i temi della transizione ecologica. Fondamentali saranno sia l'evoluzione della normativa che il contesto in cui le stesse PMI si trovano a operare rispetto a clientela, investitori e sistema creditizio. Il fare squadra fra tutti gli attori sarà importantissimo per realizzare la transizione, sfruttando anche le opportunità presenti nel PNRR", ha commentato **Gian Franco Giannini Guazzugli**, presidente del Forum per la Finanza Sostenibile.

## PMI, come si muovono negli ESG

Lo studio, illustrato in un appuntamento delle Settimane SRI 2022, ha messo in luce le sfide e i ritardi delle piccole e medie imprese. Per il 45%, la sostenibilità va considerata nelle scelte strategiche. Tuttavia, è molto bassa la conoscenza delle evoluzioni normative

14 dicembre 2022

Sara Curcio

Quasi la metà delle piccole e medie imprese italiane considera la sostenibilità nelle scelte strategiche. C'è l'idea che la sfida rappresenti un rischio, ma anche la percezione che sia un'opportunità. Di certo, la grandissima maggioranza delle PMI non è a conoscenza delle evoluzioni normative in termini di reportistica e, più in generale, della Tassonomia. Sono i messaggi che arrivano dalla ricerca "PMI italiane e transizione ecologica: profili ESG e finanza sostenibile", presentata lo scorso **30 Novembre**, in conclusione alle Settimane SRI edizione 2022 promosse dal **Forum per la Finanza Sostenibile** (FFS). Lo studio è stato realizzato da FFS in collaborazione con il **Gruppo Cerved**.

### In apertura

Come ha ricordato **Gian Franco Giannini Guazzugli**, presidente del Forum per la Finanza Sostenibile «nel contesto italiano, le **PMI** hanno un ruolo fondamentale per la tenuta economica del Paese». Per tali realtà dalle ridotte dimensioni, può essere sfidante trovare risorse economiche e di capitale umano da destinare ai temi della sostenibilità. Nonostante ciò, dalla ricerca è emerso che il **livello di sensibilità** su questi temi sta **crescendo** in modo progressivo rispetto agli anni precedenti.

Nel sottolineare come le imprese subiscano gli effetti del cambiamento climatico e come esse ne siano al contempo responsabili, **Franco Panfili**, vice Capo dipartimento Mercati e Sistemi di Pagamento di Banca d'Italia ha evidenziato l'esigenza di lavorare maggiormente sui dati al fine di colmare l'attuale **fabbisogno informativo** di sostenibilità.

Supporto fondamentale arriverà dalla finanza. **Ulla Hudina-Kmetič**, Access to Finance della Commissione Europea DG GROW ha sottolineato quanto sia importante accelerare sul fronte degli investimenti sostenibili ed ha sintetizzato il ruolo dell'**InvestEU Programme**. Tra i pilastri di tale programma vi è l'**InvestEU Fund** che si pone l'obiettivo di mobilitare **372 miliardi di euro** al fine di supportare le **transizioni green e digital**.

### L'output della ricerca

La ricerca è nata con l'**obiettivo** di analizzare le sfide e le opportunità della transizione ecologica per le PMI, la loro consapevolezza sulla rilevanza degli aspetti ESG e l'accesso agli strumenti finanziari. I risultati sono stati presentati da **Arianna Lovera**, Senior Programme Officer del Forum per la Finanza Sostenibile e **Lucia Pasquadibisceglie**, ESG Senior Specialist del Gruppo Cerved. Per il **45,1%** delle PMI italiane è molto importante considerare la sostenibilità in merito a scelte strategiche e di investimento. Riferendosi al ruolo cruciale della **catena del valore**, Pasquadibisceglie ha sottolineato come «clienti e fornitori spingano sempre di più sulle PMI per attivare ed incentivare i loro profili di sostenibilità».

Dalla ricerca è emerso quanto sia delicato il tema del **costo** che viene identificato come un **rischio** ma anche come un'**opportunità**. Il **42,4%** dei rispondenti percepisce il rischio di costi di gestione più elevati dovuti all'integrazione della componente sostenibilità. Al tempo stesso, però, il **36,4%** del campione vede il risparmio da efficientamento e la relativa riduzione dei costi come un'**opportunità**.

Sul piano normativo, è emerso come il **91%** delle PMI non sia a conoscenza degli ultimi sviluppi relativi alla reportistica e quindi il passaggio da NFRD a **CSRD**. Trend simile si riscontra guardando alla **tassonomia** dove l'**86,3%** delle PMI dichiara di essere per niente informato a riguardo.

Nella raccolta delle **risorse finanziarie**, è emerso come il **70%** delle PMI si rivolge agli **istituti di credito** in modo abituale, ma solo il **17%** di esse ha richiesto finanziamenti specifici per progetti legati alla sostenibilità.



### Spunti dalla tavola rotonda

A partire dai risultati emersi dalla ricerca, **Vitaliano D'Angerio**, giornalista del Sole 24 Ore ha guidato la discussione della tavola rotonda.

**Federica Loconsole**, Responsabile Business Development e ESG di Riello Investimenti Partners SGR ha enfatizzato il tema del **linguaggio**. «Molto spesso le PMI vivono la sostenibilità nel senso più etimologico del termine». Difatti, con tale termine esse fanno riferimento «alla sostenibilità della loro attività imprenditoriale nel tempo».

**Rossella Zunino**, Financial Services Sustainability Leader di EY ha sottolineato come, tra le opportunità percepite dalle PMI e relative all'integrazione della sostenibilità, non vi sia l'**accesso ai finanziamenti**. Inoltre, è inferiore al 50%, la percentuale delle PMI consapevole del fatto che le banche stiano inserendo i fattori di sostenibilità nelle proprie **policy di merito creditizio**.

Dal confronto tra gli attori della tavola rotonda è emerso anche il tema del **green-bleaching**. Tale fenomeno, che si configura come l'opposto del green-washing, ha portato le aziende a ridurre la disclosure relativa alle proprie azioni di sostenibilità per timore delle reazioni dei propri stakeholders, nonché di eventuali cause legali. A tal proposito, dalla ricerca è emerso come solo il **7,5%** delle PMI fornisca informazioni legate alla sostenibilità ai dipendenti e agli stakeholder esterni.

In merito all'evoluzione normativa relativa alla reportistica, **Anna Stagnoli**, Team ESG & Strategic Activism – Sustainability di Eurizon Capital Sgr ha sottolineato come «**SFDR, Tassonomia e CSRD** sono tre canali di una stessa visione di pensiero che insistono su attori diversi».

In chiusura, **Pierluigi Stefanini**, Presidente di Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, ha evidenziato come sia necessario fare un passo in avanti, come sia necessario sforzarsi per **cambiare** l'attuale **paradigma** al fine di promuovere le attività economiche produttive che incorporino la dimensione della sostenibilità.